

119.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 18 APRILE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	6703	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa</b> . .	6704	(Annunzio) . . . . .	6703
<b>Disegni di legge:</b>		(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	6703
(Annunzio) . . . . .	6704	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
(Annunzio della presentazione) . . . .	6704	PRESIDENTE . . . . .	6740
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	6704	BONINO EMMA . . . . .	6740
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	6703	DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . .	6740
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		MACCIOTTA . . . . .	6740
Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (approvato dal Senato) (974) . . . . .	6709	PAZZAGLIA . . . . .	6740
PRESIDENTE . . . . .	6709	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . .	6727	PRESIDENTE . . . . .	6705, 6707, 6709
LA LOGGIA, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	6720	COSTAMAGNA . . . . .	6708
SERVELLO, <i>Relatore di minoranza</i> . .	6709	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . .	6705, 6706, 6707
		FRACCHIA . . . . .	6706
		PANNELLA . . . . .	6706, 6707
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	6704
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	6741

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 aprile 1977.

(*E approvato*).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Antoni, Baghino, Baldassari, Bernini, Calaminici, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Colombo, Del Castillo, Froio, Galli, Libertini, Marchi Dascola Enza, Martinelli, Marzotto Caotorta, Piccinelli e Salomone, sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROBERTI ed altri: « Modifiche all'articolo 110 del testo unico delle disposizioni per l'assistenza contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (1361);

ROBERTI ed altri: « Istituzione di comitati di partecipazione aziendale » (1362);

ROBERTI ed altri: « Adeguamento dello ammontare degli assegni familiari e norme per l'indicizzazione e non tassabilità degli stessi » (1363);

BENEDIKTER ed altri: « Eliminazione dei simboli fascisti nella provincia di Bolzano » (1364);

BRINI ed altri: « Principi generali in materia di artigianato » (1365);

ANIASI ed altri: « Disposizione in favore delle vittime della strategia della tensione » (1367);

ROBERTI ed altri: « Modificazione dello articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente il testo unico delle disposizioni

per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (1371);

MICELI VITO ed altri: « Aumento dell'organico dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1372);

BOZZI e COSTA: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio riguardanti il trattamento pensionistico del coniuge divorziato e concessione al medesimo dell'assistenza sanitaria e farmaceutica » (1375);

DELFINO ed altri: « Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia » (1376).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

LABRIOLA ed altri: « Modifiche alla legge 21 febbraio 1963, n. 491: Assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte alla università degli studi di Pisa » (*già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite VI e VII del Senato*) (446-B);

Senatori DEL NERO ed altri: « Provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario e per l'avvio della riforma sanitaria » (*approvato da quel Consesso*) (1358);

« Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito » (*approvato da quel Consesso*) (1359);

« Istituzione della carriera degli ufficiali marconisti e modifica delle piante organiche del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1360).

Saranno stampati e distribuiti.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

### Annunzio della presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha presentato, con lettera in data 16 aprile 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali » (1373).

Sarà stampato e distribuito.

### Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

« Norme in materia di rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (1369);

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, relativo ai beni già del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse con regio decreto-legge 2 agosto 1943, numero 704 » (1370);

*dal Ministro del tesoro:*

« Modifiche al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato » (1366);

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Attribuzione dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste » (1368);

*dal Ministro della sanità:*

« Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli olii e nei grassi desti-

nati tali e quali al consumo umano, nonché negli alimenti con aggiunta di olii e grassi » (1374).

Saranno stampati e distribuiti.

### Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legi- slativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 1 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, relativo all'edilizia degli istituti di prevenzione e pena » (1199). *(con parere della IV e della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta dell'8 aprile scorso, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

« Adeguamento e riordinamento di indennità alle forze di polizia ed al personale civile degli istituti penitenziari » *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (1357) *(con parere della IV, della V e della VII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Fracanzani, ai ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere quali passi e quali iniziative adeguate intendano con urgenza adottare per garantire che i quattro fascisti italiani arrestati in Spagna siano assicurati alla giustizia del nostro paese » (3-00675);

Fracchia, Ricci, Spagnoli, Coccia e Bottarelli, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere - venuti a conoscenza che le autorità spagnole hanno arrestato nei giorni scorsi i neo-fascisti Massagrande Elio, Pozzan Marco, Pomar Eliodoro e Zaffoni Francesco, ben noti alla giustizia del nostro paese per le azioni criminose di natura eversiva, dagli stessi poste in essere - se non intenda informare con urgenza il Parlamento sullo stato della iniziativa che sarebbe già stata presa, diretta ad ottenere la estradizione dei suddetti, colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà personale per i delitti gravissimi di strage, di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di ricostituzione del partito fascista e di detenzione di armi da guerra e di esplosivi. Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro si sia avvalso degli strumenti previsti dall'articolo 10 della vigente convenzione di estradizione fra l'Italia e la Spagna che prevede l'arresto immediato su richiesta telegrafica, e ciò al fine di nulla tralasciare affinché non solo siano assicurati alla giustizia italiana gli autori di delitti contro le istituzioni democratiche, ma anche perché la loro presenza a disposizione dell'autorità italiana appare necessaria per i processi penali in corso su alcuni dei più gravi episodi delle trame eversive » (3-00678);

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, « premesso che, nel mese di febbraio 1977, come ampiamente riferito dalla stampa quotidiana, è stato fermato in Spagna Marco Pozzan, imputato nel processo per la strage di Milano; constatato che il ministro di grazia

e giustizia ha richiesto all'autorità spagnola l'arresto temporaneo e la estradizione del Pozzan - perché riferiscano sullo stato del procedimento di estradizione attivato » (3-00874).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Le interrogazioni riguardano l'arresto, avvenuto a Madrid, di Elio Massagrande, Marco Pozzan, Eliodoro Pomar e Francesco Zaffoni. L'interrogazione presentata dall'onorevole Fracanzani fa riferimento a quattro fascisti italiani arrestati in Spagna, mentre l'interrogazione presentata dagli onorevoli Pannella ed altri fa riferimento soltanto all'arresto di Marco Pozzan.

Dico subito che il Governo ha seguito e segue tuttora con la massima attenzione le vicende che hanno interessato Elio Massagrande, Eliodoro Pomar, Marco Pozzan e Francesco Zaffoni, arrestati, appunto, dalle autorità spagnole.

La divisione Interpol del centro nazionale Criminalpol, non appena avuta notizia dell'arresto, avvenuto il 30 gennaio 1977, dei predetti neofascisti, ricercati in Italia per cospirazione politica, insurrezione armata contro i poteri dello Stato ed altro, ha tempestivamente interessato il Ministero dell'interno e le competenti procure generali ai fini dell'avvio della procedura di estradizione nei confronti dei medesimi.

A seguito, anzi, di questo arresto, l'Interpol ha chiesto anche l'interessamento della polizia spagnola per rintracciare Salvatore Francia, ricercato per gli stessi motivi, che si riteneva essere in Spagna.

Il Ministero di grazia e giustizia, in particolare, nell'ambito delle sue specifiche attribuzioni, ha adottato tutte le iniziative doverose e possibili allo scopo di assicurare le predette persone alla giustizia del nostro paese. Sono state, infatti, inoltrate sia la richiesta di arresto provvisorio attraverso l'Interpol, sia la richiesta di estradizione per via diplomatica, ai sensi dell'articolo 10 del trattato italo-spagnolo del 3 giugno 1868, tuttora in vigore, e dell'articolo 671, capoverso, del codice di procedura penale.

A questo proposito, va osservato che il disegno di legge di ratifica del nuovo trattato di estradizione, firmato a Madrid il 22 maggio 1973, è stato presentato al Senato

il 14 ottobre 1976 ed approvato da quel consesso il 23 marzo 1977, mentre deve essere ancora approvato dalla Camera.

Quanto allo stato del procedimento, la nostra ambasciata a Madrid ha comunicato che il consiglio dei ministri spagnolo ha deciso nel febbraio scorso che venga dato corso alla procedura di estradizione, conformemente a quanto richiesto dal Ministero di grazia e giustizia italiano. Infatti, secondo la normativa vigente in Spagna, la decisione in sede politica deve necessariamente precedere l'esame della richiesta di estradizione da parte della magistratura, la quale deciderà nel merito sulla base della documentazione fornita dai competenti organi italiani.

C'è da precisare inoltre che, secondo quanto comunicato dalla stessa ambasciata, il giudice istruttore spagnolo ha, da parte sua, rinviato a giudizio Elio Massagrande ed Elidoro Pomar sotto l'imputazione di terrorismo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FRACCHIA.** Avremmo desiderato che la risposta che il rappresentante del Governo ha dato oggi alle interrogazioni presentate da noi, dall'onorevole Fracanzani e da altri avesse formato oggetto di una tempestiva comunicazione del Governo all'opinione pubblica, senza dover ricorrere allo strumento parlamentare dell'interrogazione per ottenere lo stesso risultato. Le notizie sull'arresto dei neofascisti suscitano grande interesse nell'opinione pubblica democratica, trattandosi di quattro individui fuggiti in Spagna, nei confronti dei quali o si è già formato un giudicato definitivo, oppure sono in corso procedimenti penali per reati gravissimi, quali quelli di strage, di ricostituzione del partito fascista, di detenzione di esplosivi, di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, che si inseriscono in quella grave spirale eversiva che da troppi anni interessa il nostro paese e nei cui confronti si può ben dire che troppo poco è stato fatto.

L'opinione pubblica si è commossa alla notizia dell'arresto comunicato il 30 gennaio dello scorso anno. Il Governo non ha però tempestivamente comunicato se si è avvalso delle facoltà consentitegli dalla convenzione del 1868 e, in particolar modo, dall'articolo 10 che autorizza l'arresto in flagranza anche a mezzo di richiesta telegrafica. Direi che, allo stato attuale, le stesse infor-

mazioni che ella ci ha fornito, onorevole sottosegretario, non sono completamente adeguate alla gravità del caso. Si parla di una prima deliberazione, che dovrebbe essere stata assunta dal consiglio dei ministri spagnolo. Vorremmo sapere se tale deliberazione sia in effetti già stata assunta, quale risultato abbia avuto, e quale impulso abbia dato alla procedura giurisdizionale successiva. L'esatto tenore di questa decisione del consiglio dei ministri spagnolo non è stato notificato all'opinione pubblica, come sarebbe stato invece necessario.

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** È stata presa nel febbraio scorso, ed ora segue l'iter che è stato ricordato.

**FRACCHIA.** L'addebito che noi muoviamo al Governo non è quello di non seguire la vicenda dal punto di vista diplomatico con una certa precisione e con una certa tempestività, ma di non aver dato comunicazioni all'opinione pubblica e di aver costretto le forze politiche a ricorrere allo strumento parlamentare dell'interrogazione per avere la nozione esatta di quanto sia stato fatto.

Tutto questo, se mi consente di esprimere una soddisfazione parziale per la risposta fornita dal Governo alle domande che sono state poste, e di darne atto, mi spinge per altro ad auspicare che, d'ora in avanti, di questa procedura venga data ampia e puntuale informazione alle forze democratiche e all'opinione pubblica del paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PANNELLA.** Dopo questa risposta constatiamo che il Governo italiano, che attraverso i suoi servizi segreti si è preoccupato di fornire un passaporto diplomatico, sotto falso nome, a Marco Pozzan (come risulta anche da atti processuali, anche se il capitano La Bruna, che glielo aveva fornito, afferma di non essere stato messo al corrente dell'esatta identità del Pozzan, pur confermando di aver procurato questo passaporto) il Governo italiano — dicevo — giunto con i suoi servizi segreti fino al « falso » pur di consentire il soggiorno di Marco Pozzan in Spagna, si limita ora alle notifiche burocratiche che ci sono state evocate.

Signor sottosegretario, a Catanzaro si sta svolgendo un processo di una certa importanza; la presenza di Pozzan a questo processo sarebbe di tanta importanza quanta è dimostrata dallo zelo e dai reati che i servizi segreti hanno commesso per riuscire a sottrarre la testimonianza e la presenza del Pozzan stesso a questo processo, per impedire la ricerca della verità e della giustizia a Catanzaro.

D'altra parte, signor sottosegretario, possiamo notare che l'arresto di quel personaggio risale al 30 gennaio — come ella ha affermato — anche se il Governo era già a conoscenza del luogo in cui si nascondeva il Pozzan. Solamente dopo che le autorità spagnole hanno proceduto al suo arresto, si è dato inizio al procedimento di estradizione, mentre il memoriale del Pozzan stesso era giunto in Italia molto prima, per cui il Governo molto prima avrebbe potuto inoltrare la richiesta sia di arresto, sia di estradizione.

Mi sembra che la situazione sia eloquente; una risposta soddisfacente ci poteva venire solo se essa cominciava lì dove terminava. Che cosa sta facendo il Governo nelle sedi politiche, oltre che in quelle diplomatiche, per informare la giustizia spagnola del carattere particolarmente urgente di questa verifica? Nella sua risposta questo non ci è stato detto.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. L'interrogazione riguardava ciò che aveva fatto il Governo per la richiesta di estradizione.

PANNELLA. Certo! Ma allora ha ragione l'onorevole Fracchia nell'osservare che il Governo ha fornito una risposta solo perché gli strumenti parlamentari lo costringono a fornirla, risposta che, del resto, è avara e reticente, perché non si coglie l'occasione per assicurare il Parlamento e l'opinione pubblica che il Governo sta cercando, in qualche modo, di riparare con iniziative adeguate al fatto che Marco Pozzan è stato fatto uscire dall'Italia, grazie ai servizi segreti, mentre è in corso un giudizio nel quale la sua presenza sarebbe di estrema importanza. In conseguenza di ciò ci dichiariamo pienamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Fracanzani non è presente, s'intende che abbia

rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00675.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere chi e che cosa si possa opporre all'utilizzo delle forze armate all'interno ed all'esterno degli istituti di pena e detenzione, data la grave situazione di allarme che si è creata nella pubblica opinione al riguardo, e soprattutto in considerazione dell'effettivamente ridottissimo numero degli appartenenti al corpo di custodia; per sapere infine se il Governo non voglia la collaborazione della pubblica opinione in materia carceraria, disponendo la creazione di commissioni di cittadini nominati dai sindaci delle città dove hanno sede gli istituti di pena e detenzione, commissioni popolari formate da cittadini incensurati, alle quali potrebbe essere delegato il compito di assistere coi loro pareri i direttori degli stabilimenti carcerari e disponendo anche che caso per caso, quando si verificassero situazioni gravi, le commissioni popolari potrebbero decidere la sospensione del regolamento carcerario e dei benefici previsti dalla riforma a favore dei detenuti » (3-00640).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il tema della possibile utilizzazione delle forze armate in appoggio al personale di custodia nel servizio di sorveglianza delle carceri è stato più volte trattato in quest'ultimo scorcio di tempo da membri del Governo ed ha formato più volte oggetto di dichiarazioni ufficiali.

Nel considerare il problema occorre tenere presente la sostanziale differenza che esiste tra servizio di sicurezza all'interno del carcere e servizio esterno, nel quale ultimo potrebbe al massimo essere compreso il servizio di guardia sugli spalti.

Al momento attuale non sembra opportuno utilizzare militari appartenenti alle forze armate per prestazioni ordinarie all'interno delle carceri, laddove il contatto diretto con i detenuti richiede che gli operatori siano in possesso di una adeguata specializzazione, fatta anche di conoscenze e di esperienze. I rischi connessi all'impiego di personale non sufficientemente preparato ad affrontare le situazioni della vita

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

penitenziaria e gli atteggiamenti dei detenuti appaiono prevalenti sui possibili vantaggi — non disconoscibili — derivanti dall'aumentata disponibilità di uomini in servizio. Quindi il Governo, allo stato attuale, non ritiene opportuno utilizzare le forze armate nei servizi interni.

Quanto alla partecipazione dei cittadini alla gestione delle attività penitenziarie svolte in istituto, debbo rilevare che la nuova legge sull'ordinamento penitenziario determina in modo chiaro i settori ed i limiti entro i quali la collaborazione tra amministrazione penitenziaria e cittadini può proficuamente realizzarsi. Tale collaborazione riguarda l'intervento di enti pubblici e privati, di associazioni e di singoli cittadini in diverse aree operative all'interno dello stesso carcere, quali, ad esempio, quella concernente l'attività di istruzione e di addestramento professionale, quella relativa all'assistenza sanitaria o ad attività ricreative, culturali, eccetera. Non v'è dubbio che l'organizzazione di tali forme di collaborazione comporta anche un incontro significativo tra i responsabili degli istituti e gli operatori della comunità esterna, incontro capace di sostenere ed arricchire non solo l'azione educativa, ma anche quanti personalmente sono chiamati, a diverso titolo, a realizzarla.

Non sembra tuttavia, allo stato attuale, che i limiti delineati ampiamente dalla riforma possano essere superati senza incorrere in possibili gravi inconvenienti. Per quanto attiene, in particolare, all'eventualità che sia formata una commissione popolare, competente a decidere caso per caso la sospensione del regolamento carcerario e dei benefici previsti dalla riforma, a seguito del verificarsi di disordini gravi, riteniamo che tale orientamento contrasti nettamente con l'articolo 90 della legge sull'ordinamento penitenziario. Tra l'altro, ciò che è stato indicato dall'onorevole interrogante lascerebbe i penitenziari e la stessa applicabilità della riforma in balia del gioco delle reazioni emotive. Sarebbero, in definitiva, i pochi sindaci delle città ove hanno sede gli istituti di pena e detenzione a decidere, con le commissioni da essi stessi nominate, se la riforma voluta dal Parlamento debba o meno avere attuazione. Il che, indubbiamente, sarebbe molto grave. Appare quindi preferibile, oltre che costituzionalmente più corretto, che i poteri di sospensione delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla normativa pe-

nitenziaria continuino ad appartenere al ministro di grazia e giustizia, responsabile delle proprie scelte dinanzi al Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, questo Governo ha ritenuto di aggirare il problema della lotta alle evasioni disponendo la costituzione di un gruppo speciale dell'Arma dei carabinieri e attribuendone il relativo comando ad un ufficiale di grande capacità qual è ritenuto meritatamente il generale Della Chiesa. A mio giudizio, anche questa è un'altra prova della tendenza dell'onorevole Andreotti a gestire il potere con la stessa mentalità di re Salomone. L'onorevole Andreotti ha cioè tolto due o tremila persone dall'Arma, che tanto efficacemente combattevano la delinquenza, per metterle intorno alle carceri. Da una parte, cioè, ha dato ragione a chi, come me e tanti italiani, chiedeva che si assegnasse questo compito all'esercito — perché l'Arma fa parte dell'esercito — e nel contempo ha dato anche ragione a chi, come i socialcomunisti, non voleva che intorno alle carceri si mettessero i soldati.

Questo modo di gestire il potere da parte dell'onorevole Andreotti lascia talvolta sbalorditi. È una tendenza a dare ragione a tutti, che sulle prime può anche suscitare ammirazione per l'abilità dell'uomo; ma che poi, a mente fredda, lascia stupefatti per l'abilità che egli dimostra nel non affrontare i problemi.

Signor Presidente, togliere due o tremila persone alla lotta alla delinquenza nell'attuale momento è un atto di leggerezza e di superficialità; anche se con quelle due o tremila persone provvisoriamente si tenta di rimediare alla meno peggio al problema delle evasioni continue. L'idea di utilizzare l'esercito per compiti civili non è venuta a noi in questo momento. In tutti i paesi del mondo, in tempo di pace, all'esercito vengono assegnati compiti straordinari, alla sola condizione che non siano permanenti e che siano determinati da fatti eccezionali. Infatti in Italia l'esercito è stato adoperato più volte, in occasione di eventi straordinari come i terremoti: da quello di Messina all'ultimo del Friuli. E nessuno ha mai potuto lamentare alcunché in merito a questa utilizzazione dell'esercito.

Ridotto all'osso, signor Presidente, il problema è che, accertato che le evasioni

si susseguono e che, per il loro numero ridotto, gli agenti di custodia non sono in grado di assicurare una vita civile all'interno delle carceri, il ministro della giustizia avrebbe dovuto da solo richiedere al collega della difesa l'invio di truppe, lasciando agli organi tecnici dell'esercito il compito della scelta dei reparti più idonei; non certo trasferendo carabinieri che invece servono per la lotta alla delinquenza e per l'ordine pubblico.

Sull'intero problema si è poi montata una speculazione, poiché, al riparo di quattro mura, rappresentanti politici avrebbero eccitato cose ingiuste relativamente all'utilizzazione dell'esercito intorno alle carceri; tra l'altro, taluni accusano i nostri soldati di non essere all'altezza di un compito di sorveglianza esterna. Ed il guaio è che re Salomone ha dato ragione a questi critici feroci del nostro esercito! Se fossero veri questi giudizi, i generali che comandano le nostre forze armate avrebbero avuto il dovere di reagire, poiché in tal modo si è dato al nostro esercito un diploma pubblico di incapacità. Questo, tra l'altro, contrasta con la capacità mostrata da soldati di tutte le armi in occasione del terremoto del Friuli, quando essi hanno aiutato le nostre popolazioni senza fare questioni sindacali in merito alle ore di servizio prestato.

Ritengo perciò, signor Presidente, che il vero problema — quello del quale re Salomone ed il suo aiutante Bonifacio non vogliono parlare — sia stato e sia quello politico. A me pare chiaro che talune forze politiche hanno paura di utilizzare l'esercito per qualunque compito di pace, temendo il suo intervento in aiuto della pubblica amministrazione, per alleviare lo sforzo delle forze dell'ordine. Esistono forze politiche che debbono aver pensato che l'intervento intorno alle carceri avrebbe potuto rappresentare un inizio di attività dell'esercito in campi non strettamente militari; anche perché a queste forze politiche non interessa, almeno per ora, risolvere i problemi drammatici che affliggono gli italiani.

È un processo questo, dal punto di vista psicologico e politico, che taluni partiti di sinistra conducono da più di trent'anni; un processo pubblico di sfiducia nelle forze armate, viste come corpi al servizio di uno Stato che essi non amano. E invece nell'ordine naturale delle cose che il Governo, prima o dopo, utilizzi l'esercito per compiti di pace, perché l'esercito è un corpo dello Stato pagato dal contribuente;

ed è illogico spendere tanto denaro ogni anno senza potersi avvalere dell'operato dell'esercito.

Concludo, signor Presidente, dichiarandomi parzialmente soddisfatto. Due o tremila carabinieri rappresentano già qualche cosa per impedire che dalle « allegre » carceri, dove comandano i banditi, si seguino a riversare nella società criminali in facile uscita. E il generale Della Chiesa è un uomo energico, un ufficiale capace di organizzare un servizio speciale anti-evasione. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, anche se giudico questi primi provvedimenti in materia carceraria « pannicelli caldi » onde impedire il dilagare delle evasioni e l'esternarsi di un regime carcerario a delinquere, di un regime carcerario divenuto emblematico di un regime politico nel quale, alle proclamate intenzioni di democrazia e di libertà, seguono sempre realizzazioni di crudele e spietata anarchia!

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Robaldo (3-00779) è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (approvato dal Senato) (974).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 aprile scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore di minoranza.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi domando innanzitutto se questo sia un provvedimento importante, così come è stato definito in tutte le sedi, parlamentari, giornalistiche, sociali ed economiche, e se, essendo un provvedimento importante, il Governo, le forze politiche, le forze sociali non ritengano che esso deb-

ba avere una base di consensi, come si usa dire, tale da coinvolgere le aspettative ed anche gli impegni più vasti in sede parlamentare, come in tutte le altre sedi dove si fa la politica economica e sociale, dove si mobilitano la fiducia e il risparmio.

Dalla scarsa attenzione parlamentare è da ritenere che questa importanza vada via via scemando e c'è da notare, soprattutto, come nell'*iter* parlamentare dal Senato alla Camera, dalle Commissioni bilancio e industria riunite all'aula di Montecitorio, si siano verificate delle modificazioni notevoli al disegno di legge originario, tali da accorciare, ritagliare ancor di più i margini di maggioranza che esso si riteneva avesse conseguito nell'altro ramo del Parlamento, tant'è che chi vi parla si domanda se in questo momento, prendendo la parola da relatore di minoranza — almeno dal punto di vista formale e correttamente parlamentare — non sia viceversa un relatore di maggioranza o almeno di potenziale maggioranza. Infatti, avendo seguito in qualche misura — e in verità ho letto attentamente i resoconti dei lavori delle due Commissioni riunite e soprattutto il dibattito svoltosi in quest'aula — ho potuto rilevare che i « no » sono superiori (non dico numericamente, perché non li ho contati) ai « si » espliciti, che i « ni » sono molti, che i silenzi sono significativi.

A questo punto, prima di arrivare alla conclusione e vedere se sono un relatore di minoranza o di potenziale maggioranza in un libero Parlamento, cioè in un Parlamento nel quale i parlamentari avessero il coraggio civile e morale di trarre le conseguenze dalle prese di posizione che assumono in quest'aula o fuori di quest'aula, vorrei dare atto agli oratori che sono intervenuti di quello che sono venuti qui a sostenere.

Comincio dal maggior partito, dal partito di maggioranza relativa, dalla democrazia cristiana che, tra l'altro, ha generato l'attuale Governo monocolore, Governo nel cui ambito si sono puntualmente divaricate due linee: la linea, chiamiamola così, del ministro dell'industria onorevole Donat Cattin, e la linea meridionalista, sudista, come si dice correntemente, del ministro della Cassa per il mezzogiorno, onorevole De Mita. Ma, al di là di queste contese, che stranamente dal Consiglio dei ministri vengono trasferite in una dialettica ricorrente nelle aule parlamentari e, ancora più pesan-

temente, sui giornali (il che denota un certo costume, un certo modo di comportarsi), si registrano interventi in quest'aula come, per esempio, quello dell'onorevole Sanza, il quale sostiene che « l'articolo 3 rappresenta un compromesso tra chi voleva incentrare il processo di ristrutturazione nel Mezzogiorno e chi voleva invece una politica di riconversione su scala nazionale ». E aggiunge: « Il provvedimento non sembra dare indicazioni chiare in ordine ad una strategia di politica industriale che corrisponda alle esigenze del Mezzogiorno. Il provvedimento desta altresì perplessità perché appare burocratico, troppo ambizioso e pieno di vincoli e di limiti ».

Ora, come gli oratori del gruppo che ho l'onore di rappresentare, dall'onorevole Valensise agli onorevoli Guarra e Baghino, io non avevo espresso niente di più di questi giudizi che, a nostro avviso, appaiono severi, specie perché provenienti da un deputato di maggioranza, tra l'altro facente parte della Commissione bilancio.

Lo stesso onorevole Lombardo, che appare di tendenza favorevole a questo provvedimento, sottolinea la necessità, anche per i parlamentari della democrazia cristiana ingiustamente accusati di essere sempre addentro alle segrete cose, di un'attenta vigilanza sulle attività degli enti pubblici economici, che troppo spesso hanno agito poco correttamente, danneggiando le popolazioni del meridione. Anche qui vi è una punta critica piuttosto acuminata, perché gli enti pubblici che tanto male hanno fatto, secondo l'onorevole Lombardo, all'economia del Mezzogiorno, sono interessati all'attuazione di questo provvedimento. Non parlo dell'onorevole Costamagna, il quale, trasformandosi quasi quotidianamente in spadaccino, infilza tutti i provvedimenti, sciabolando anche con le interrogazioni. L'onorevole Costamagna ha ritenuto *sic et simpliciter* che questo disegno di legge fosse padre nient'altro che di nuovi sprechi e di spese pubbliche inutili. L'onorevole Aiardi, da parte sua, dichiara: « Le maggiori divergenze tra la democrazia cristiana e le altre forze politiche, in particolare i comunisti, si fondano sull'interpretazione da dare al disegno di legge. Esso, infatti, non è per i democratici cristiani uno strumento di dirigismo economico, ma un sistema per ridar slancio alle strutture produttive di mercato ». Qui vi è una critica che si riferisce addirittura all'indirizzo generale della nostra economia e alla fun-

zione, al ruolo che dovrebbe assumere il Governo nella realizzazione di questa legge.

L'onorevole Aliverti, ex sottosegretario, dice: «Risulta alquanto difficile prendere netta posizione tra le tesi dello spontaneismo e quelle del dirigismo, entrambe parzialmente valide». Quindi, l'onorevole La Loggia e i suoi collaboratori hanno, secondo gli oratori della democrazia cristiana, combinato un'operazione che è riuscita a rendere insoddisfatti e i dirigisti e gli spontaneisti, non accontentando nessuno.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Forse perché è una via di mezzo.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Diremo un ibrido, diremo un aborto, dati i tempi che corrono. Forse l'onorevole La Loggia dice di no perché è antiabortista: me ne rendo conto, ma dal punto di vista legislativo, onorevole La Loggia, si può produrre qualche cosa che, con tutto il rispetto, si avvicina anche all'aborto legislativo.

Aggiunge l'onorevole Aliverti: «Carente è il provvedimento per quanto riguarda la situazione finanziaria delle imprese». E ha detto poco: è una carenza, questa, fondamentale, adesso che proprio il provvedimento deve andare incontro alle situazioni finanziarie del paese. «Il testo», aggiunge, «non è esente dal rischio di involuzioni dirigistiche e burocratiche». Quindi, non soltanto siamo all'ibrido, ma addirittura a qualcosa di ancora peggiore. «L'attuale stesura del provvedimento» — conclude Aliverti — «apparirà la codificazione di una logica di riconversione ambigua e ambivalente, indecisa tra il rilancio del mercato ed il rilancio del controllo statale sul mercato, tra la degradazione delle responsabilità imprenditoriali e decisionali e la restituzione di queste a chi ne ha effettiva vocazione e competenza».

Non so a quale settore della democrazia cristiana appartenga l'onorevole Aliverti, non mi curo di sapere a quale altro appartenga l'onorevole Sanza; ho, peraltro, la vaga impressione che rappresentino, come spinte, come esigenze, non solo se stessi ma anche frazioni e correnti del maggior partito italiano.

Non posso a lungo soffermarmi sul partito socialista italiano perché, a parte alcune prese di posizione dell'*Avanti!*, gli atteggiamenti dei socialisti nelle Commissioni riunite sono stati piuttosto vari: non

«avariati», ma certamente vari. Sono, cioè, andati da estremismi massimalistici («tutto al Mezzogiorno!») a compromessi dell'ultima ora. Mi rendo conto che l'onorevole Di Vagno, pur essendo un uomo libero, abbia dato ascolto al «cicchetto» di Giannotta, pubblicamente indirizzatogli...

DI VAGNO. Gli ho risposto male.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. ...nel momento di compiere una scelta (o insabbiare l'intera legge, o farla andare avanti attraverso qualche compromesso); vi è, peraltro, da dire che lo stesso onorevole Di Vagno, nell'intervento svolto in aula e che non ho potuto ascoltare, ha riconosciuto che: «La soluzione emersa è una soluzione di compromesso, che è priva di un serio quadro di riferimento». Tutto ciò nega completamente la premessa del relatore per la maggioranza, onorevole La Loggia.

Ecco per quale ragione, così stando le cose, mi sento relatore anche per l'onorevole Di Vagno, con maggiori titoli di quanto non lo sia l'onorevole La Loggia, naturalmente con riferimento ai giudizi che ho appena ricordato.

Per quanto concerne i liberali, vi è da dire che gli stessi, come sempre, vanno avanti a passi felpati. Il giudizio dell'onorevole Costa è, infatti, assai cauto. «La via» — dice — «deve essere diversa e cioè quella della corresponsabilizzazione delle imprese nei confronti dei finanziatori e del superamento di concezioni assistenziali che darebbero poco respiro ad aziende che poi, inevitabilmente, ricadrebbero nella crisi». Non saprei, per altro, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Costa, se porre il partito liberale ed i suoi deputati tra coloro i quali vengono rappresentati dall'onorevole La Loggia, relatore per la maggioranza, oppure da un terzo relatore (non previsto dal regolamento), quello degli astensionisti o giù di lì.

Vi è inoltre la posizione del partito socialdemocratico, giovanilmente rappresentato dall'onorevole Vizzini, il quale si è più volte allineato, nelle Commissioni riunite, sulle posizioni piuttosto decise, tenute in quella sede, dell'onorevole Di Vagno e quindi del partito socialista. In aula è stato, per altro, molto più cauto e comunque non ha potuto evitare di affermare che i deputati del gruppo socialdemocratico sono stati fortemente critici nelle Commissioni,

confermando anche in Assemblea il loro giudizio negativo sul provvedimento. A questo punto, onorevole La Loggia, penso di rappresentare, come relatore di minoranza, almeno tali posizioni del partito socialdemocratico: «l'astensione nei confronti del Governo Andreotti non può impedire una valutazione critica e, se necessario, negativa, quale è quella che il gruppo socialdemocratico si accinge ad esprimere su questo disegno di legge, qualora non venga sostanzialmente modificato».

Onorevole La Loggia, ho l'impressione che ella, da novello Carneade, debba andare a trovarsela — e non so dove — la sua maggioranza!

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Servello, ella dimentica che è tradizione di questo Parlamento che, allorché tutti dicono di no, la legge passa con soli dieci voti contrari...

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Ho premesso che in questo libero Parlamento può accadere che coloro i quali esprimono determinati giudizi, in Assemblea e fuori della stessa, in sede di votazione, nella logica dei partiti, si trovino su ben altre posizioni.

Arrivo al partito repubblicano, che è assente in quest'aula, ma che debbo ritenere sia presente politicamente. Il partito repubblicano si è espresso in Parlamento e fuori del Parlamento. Il primo giudizio che cito è quello dell'esperto economico (ormai tutti i partiti hanno gli esperti economici; lo abbiamo anche noi e qualcuno, autorevolissimo, è presente) Bruno Trezza che ha dichiarato: «Si ha l'impressione di una visione più strutturale da parte del partito comunista e più congiunturale da parte della democrazia cristiana per quanto riguarda la finalità del progetto. Di conseguenza il provvedimento è andato prendendo una struttura composita, che rischia di renderlo poco adeguato all'una e all'altra funzione».

Siamo ancora all'ambivalenza, alla doppiezza, all'apertura e in senso strutturale e in senso congiunturale, verso lo spontaneismo e verso il dirigismo. Infatti, il Trezza aggiunge: «Si tratta di una impostazione più dirigistica rispetto al testo originale. Si allungano le procedure, l'insieme degli atti richiesti per il raggiungimento di una decisione definitiva occupa sedici mesi circa dall'entrata in vigore della legge». Io questi calcoli non li ho fatti...

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. I tempi risultano più brevi rispetto a quelli che aveva previsto il Senato.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. E infatti Trezza fa una difesa del testo del Senato.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. No, i nostri tempi sono inferiori; quelli previsti dal testo approvato dal Senato andavano fino a 24 mesi. Noi questi tempi li abbiamo in qualche modo abbreviati.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Poco logicamente Trezza difende il testo del Senato, ma non per le procedure; per la sostanza del provvedimento.

Vi è poi l'introduzione dall'alto di valutazioni di esigenze aziendali che — è sempre la dichiarazione di Bruno Trezza — solo dall'interno dell'impresa potevano essere studiate e portate all'attenzione delle decisioni del CIPE.

Abbiamo poi finalmente l'intervento autorevolissimo — e penso ispirato — dell'onorevole Gunnella che l'altro giorno mi interrompeva: io non capivo il motivo e non lo capisco neanche ora dopo aver letto il suo intervento. Egli dice: «Questo provvedimento costituisce una modifica silenziosa ma sostanziale del sistema industriale italiano. Ci si trova di fronte ad una costruzione faraonica che fissa strutture definitive, che non sono programmatorie ma dirigistiche nel senso deteriore del termine. È sufficiente che nascano opposizioni in sede di comitati regionali, o in sede di sindacati, perché il processo che riguarda una sola azienda possa essere bloccato e quindi venga bloccato tutto il sistema. Fuori da un quadro generale (ecco l'accordo che torna con l'onorevole Di Vagno, ma non torna con l'onorevole La Loggia) non ci sarà legge di ristrutturazione o di riconversione industriale che possa ridare vitalità al sistema economico italiano colpito a morte in quest'ultimo decennio di follia». Io non so se nel decennio di follia l'onorevole Gunnella comprenda anche il partito repubblicano e il suo nume tutelare, onorevole La Malfa. Probabilmente no, perché lui è sempre al di sopra.

Vi è poi una posizione singolarmente autonoma, ma non tanto, dottrinaria ma pragmaticamente in trasformazione, che è quella di Claudio Napoleoni. Napoleoni non

ha parlato nel dibattito generale. E come poteva parlare? Questa legge contraddice in pieno i suoi indirizzi di politica economica. Mi sono quindi industriato di andare a cercare qual è il suo pensiero (l'ultimo, l'ultima edizione, perché le prime edizioni erano abbastanza nette e chiare contro questa legge quando essa si trovava davanti al Senato). *La Repubblica* del 9 aprile pubblica un articolo « L'industria assistita ». In esso Napoleoni critica: prima di tutto la pratica del credito agevolato, su cui il provvedimento basa principalmente la politica industriale; in secondo luogo il suo carattere accentuatamente assistenziale; in terzo luogo alcuni aspetti della crisi che vengono aggravati, segnatamente il livello dell'indebitamento rispetto ai mezzi propri delle imprese; infine, sebbene il provvedimento subordini la concessione dell'agevolazione creditizia alla conformità dei programmi delle imprese ai piani di settore, resta assai dubbio che ciò configuri la introduzione nella legislazione di un reale principio di programmazione industriale, soprattutto per il carattere essenzialmente burocratico che il provvedimento conferisce a quei piani settoriali.

Mi pare che io mi venga a trovare d'accordo anche con l'onorevole Claudio Napoleoni, poiché queste valutazioni di carattere generale sono state da noi svolte sia in sede di Commissione sia in questa Assemblea. Senonché l'onorevole Napoleoni, a conclusione del suo intervento nelle Commissioni, pur ribadendo la validità delle sue critiche, sulla base della propria dottrina e del proprio indirizzo culturale, ha ritenuto, da un punto di vista di opportunità politica, di dare l'appoggio al provvedimento in esame: è questo un singolare modo per rimanere coerenti alle proprie idee ed ai propri convincimenti in materia di politica economica e comportarsi poi in maniera difforme, sapendo perfettamente che questo provvedimento non potrà che funzionare, come, del resto, le leggi che lo hanno preceduto, determinando cioè nuove situazioni di ambiguità e di deformazione dell'intervento statale in materia di riconversione e ristrutturazione industriale.

A questo punto debbo fare una breve digressione su altri settori non strettamente parlamentari. Come ho detto all'inizio, infatti, o questo provvedimento è importante, anzi è straordinariamente importante, non solo per il momento economico-sociale che attraversiamo, ma anche perché vuol proiet-

tare nel futuro determinate linee e indirizzi economici, oppure non lo è. Ma, se lo è, occorre che siano coinvolti in questa vicenda larghi strati di opinione pubblica, larghi settori della produzione e del lavoro. Vediamo, dunque, quali sono le posizioni della « triplice » sindacale. Esse non si conoscono con esattezza ma, in quella presa di posizione contenuta nel documento che ci ha trasmesso, la « triplice » sostiene, in linea generale, che l'impostazione generale del disegno di legge è priva di un adeguato respiro strategico. Come si vede, restiamo a quel quadro di riferimento generale che un po' tutti gli oratori e quasi tutte le parti politiche (meno una!) hanno messo in evidenza.

Se ciò non basta, posso riferirmi a quanto ha dichiarato al *Corriere della Sera* il segretario generale della UIL Benvenuto, dopo l'approvazione da parte del Comitato ristretto del testo normativo attualmente in esame. « Come sindacati — afferma Benvenuto — corriamo il rischio di restare presi in questa trappola dal frammentarismo su cui si barcamena il Governo delle astensioni ». Anche questo provvedimento, cioè, sarebbe un'espressione del modo di legiferare, frammentario e un po' scoordinato, proprio di questo tipo di Governo e di questo tipo di maggioranza.

Ma andando al di là, e volendo anche ascoltare le opinioni del mondo imprenditoriale, mi sono fatto carico di leggere tra le righe del resoconto di una conferenza tenuta dal presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli. Mandelli, che se non erro è torinese, afferma: « Non è tanto necessario riconvertire, quanto bisogna ristrutturarsi. È certamente un problema di investimenti, ma è soprattutto un problema di comportamenti, consistano in una minore conflittualità o in un minor assenteismo, in una maggiore mobilità o, più in generale, nella volontà politica di raggiungere l'obiettivo ». E vi è, nelle parole di Mandelli, anche una critica, abbastanza trasparente, all'ottica complessiva di questo provvedimento, ma soprattutto alla visione, al respiro, del Governo e del Parlamento in ordine ai grossi problemi che sono sul tappeto.

Mi dispiace che se ne stia andando lo onorevole Di Vagno...

DI VAGNO. Torno subito!

SERVELLO, *Relatore di minoranza*.  
... perché voglio citare un suo amico, Paolo Baratta, che mi sembra sia un esperto e

studioso del partito socialista. Ebbene, questi afferma che « alle piccole e medie aziende andranno solo le briciole, se vi andranno ». Quanto a Giancarlo Lizzeri, studioso che sembra riscuota la fiducia del ministro Donat-Cattin, egli sostiene: « al punto in cui siamo, se saltasse il compromesso... » (si allude ad un compromesso La Loggia-Barca)...

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Non sapevo che esistesse un simile compromesso!

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. ...« se saltasse il compromesso » — dice dunque Giancarlo Lizzeri — « non sarebbe proprio il caso di strapparsi i capelli. Il testo approvato dal Senato lasciava spazio ad un briciolo di ottimismo: adesso è un ibrido. I meccanismi istituzionali sono diventati più farraginosi, cosicché col nuovo testo risulta problematico stabilire chi farà i programmi di settore, e se si faranno ». Ecco, questa volta non è un deputato qualunque inesperto, un orecchiante di materia economica, giovane o meno giovane, ad esprimere giudizi; qui si tratta di uno studioso, e per giunta di uno studioso che si ispira al ministro Donat-Cattin, o dal quale il ministro Donat-Cattin è ispirato. Si tratta quindi di giudizi abbastanza pesanti.

Vi è poi — non bisogna trascurarlo, perché questa legge investe anche questo settore — l'ambiente dell'IRI. È soddisfatto l'ambiente dell'IRI di questo provvedimento? Abbiamo visto, infatti, che la « tripla » sindacale è scarsamente soddisfatta, anzi non lo è affatto, anche se finora non si è pronunciata nel merito, fatta salva la dichiarazione di Benvenuto; la Federmeccanica non lo è; le piccole e medie aziende non lo sono; ecco, vorrei sapere chi è soddisfatto di questo provvedimento. Per quanto riguarda l'IRI, riferisco una dichiarazione apparsa, mi pare, sull'ultimo numero di *Espansione*: « La norma tanto discussa è la nuova formulazione dell'articolo 11, che sottopone a controlli preventivi e successivi i programmi di investimento delle partecipazioni statali e distingue tra fondi destinati al finanziamento di nuove iniziative ed erogazioni dirette a coprire perdite di esercizio » (vedi il caso EGAM). « La cura potrebbe risultare peggiore del male: forse, senza volerlo, si possono accentuare i fenomeni di deresponsabilizzazione e si fa rientrare dalla finestra la logica dei salvataggi

che si pensava di aver cacciato dalla porta ». È un giudizio che deve far riflettere: non si vuole, in sostanza, che, a furia di far diventare le aziende a partecipazione statale controllate, controllatissime dal potere ministeriale, da nuove sovrastrutture burocratiche, si arrivi poi al punto che nessuno abbia alcuna responsabilità, con il risultato di creare un incentivo ad operare nel senso dell'EGAM, non nel senso tipico delle aziende private o delle aziende sane a partecipazione statale.

Lo stesso Paolo Baratta, che ho citato prima come esperto del partito socialista, a proposito dell'articolo 11 nota: « La formulazione dell'articolo 11 è assurda: significa ridurre le partecipazioni statali allo stesso livello delle centrali del latte » — senza offesa per le centrali del latte, per carità! — « che a fine anno presentano il bilancio in comune per farsi ripianare le perdite ». Se questo è il destino che l'articolo 11 riserva alle aziende IRI, francamente bisogna considerarlo in tempo, prima che sia troppo tardi, prima cioè che si addiunga a questa forma di intervento, di assistenza, di dirigismo, che tutto vuole burocratizzare, che tutto vuole vedere e dirigere, e che poi è, diciamo così, una sostituzione surrettizia del potere proprio e diretto dello Stato, o di un certo tipo di Stato.

Ora, per entrare più specificamente nel merito del disegno di legge, in alcune sue parti, io mi sono premurato di leggere con una certa attenzione la relazione dell'onorevole La Loggia, per altro meditata e certo sofferta. Non era facile, infatti, conciliare gli opposti, non era facile dare una coloritura accettabile al tormentato *iter* di questo provvedimento: devo dire che come pittore l'onorevole La Loggia è meritevole del più alto encomio; come legislatore, per seguire una linea coerente e precisa, devo fare le mie riserve, anche se mi rendo conto che, essendo presidente della Commissione e relatore per la maggioranza (parlo di « maggioranza », tra virgolette; vai a vedere, poi, quale essa sia), ha fatto dei miracoli, delle acrobazie, anche di carattere lessicale, di cui gli do polemicamente atto.

Ebbene, vediamo quali sono i limiti di questo disegno di legge. Tali limiti sono riconosciuti dallo stesso relatore, il quale dice: « Non si ceda al tentativo di mitizzarlo, il provvedimento, come il toccasana della crisi che tanto pesantemente incide »; e ancora: « Esso rappresenta uno degli stru-

menti utilizzabili per agevolare un processo di ripresa produttiva»: si tratta quindi di una delle tante misure anticongiunturali, in contraddizione con il titolo del provvedimento, che parla di ristrutturazione e riconversione del settore. Non è, come si afferma, un apprezzabile passo avanti verso la programmazione, perché non si colloca in un quadro di strutture, ma esprime soltanto delle normative per l'erogazione di fondi e per l'amministrazione di incentivi. Inoltre, non corrisponde del tutto a verità l'asserzione che il disegno di legge si colloca in una razionale linea di misure collegate tra loro da una logica: gli strumenti citati, infatti, molti dei quali sono stati già varati in materia tributaria, di esportazione di capitali, di finanza locale, di riduzione del costo del lavoro e di fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché gli strumenti auspicati, non si riducono che a palliativi momentanei, volti a contenere l'espansione piuttosto che a rilanciarla. Non corrispondono quindi a quella parte del titolo del provvedimento che parla di sviluppo del settore industriale».

In definitiva, non si tratta di un disegno di legge a carattere strutturale, e su questo molti commentatori consentono con noi: non è programmatico, di medio o lungo periodo. È un macchinoso congegno creditizio assistenziale, di natura congiunturale e di breve periodo; non presenta l'impostazione di un'autentica politica di sviluppo industriale, riducendosi ad una boccata di ossigeno volta ad indebitare ancor più un apparato produttivo già oberato di debiti. Anche la ristrutturazione finanziaria delle aziende viene disattesa, in quanto non si favorisce l'afflusso di capitali di rischio, stabilmente investiti.

Vi è un'altra affermazione dell'onorevole La Loggia: «Preminenza del ruolo del Governo nelle direttive di politica economica». Se essa è consona, come afferma il relatore, all'articolo 95 della Costituzione, in realtà attraverso la creazione del CIPI si concretizza una burocratizzazione di vertice, che si sovrappone agli organi della programmazione e non attinge, nemmeno in modo consultivo, alle categorie della produzione e del lavoro. Infatti, il CIPI è previsto quale «organo di attuazione di tali programmi e determinazioni, e di coordinamento, con attribuzioni amministrative, nel settore della politica industriale». Ancora: «la priorità e la centralità dei problemi dello sviluppo e della industrializzazione del Mezzogiorno»,

come affermato sempre alla pagina 2 della relazione, restano mere affermazioni senza concretizzazioni in strutture ed istituti di programmazione, impegnanti le imprese del settore. In altra pagina si afferma che l'ISPE, l'ISCO e l'ISTAT possono essere facoltativamente interpellati per indagini, studi o relazioni. Ciò significa che nei provvedimenti si ha una concezione non programmatica, in quanto in una politica strutturale, quale deve essere quella della programmazione, gli studi, le rilevazioni e le indagini di carattere econometrico e statistico sono necessari e non facoltativi; costituzionali e non accessori.

In sostanza, ridurre la programmazione della politica industriale alla creazione di una segreteria tecnica presso il Ministero dell'industria, significa avere una concezione ben modesta dello sviluppo dell'industria italiana nelle moderne dimensioni oggi necessarie. Analogo indice di mentalità dirigitico-ministeriale, non consona con la necessità di articolazione produttivistica di una autentica politica industriale, è il ruolo meramente consultivo lasciato alle regioni ed alle rappresentanze sindacali, con tutte le riserve che io pongo alle regioni ed alle loro capacità operative. Questi organismi manderanno delle semplici rappresentanze dei propri vertici, e quindi anche nella ridotta funzione consultiva e non codecisionale mancherà il collegamento diretto con il mondo degli imprenditori e dei lavoratori.

In tale concezione, anche il ruolo del CNEL continua ad essere quello di un organo espressione di oligarchie di vertice, e non sede dell'autentica politica del mondo dell'economia e del lavoro, interprete di una base consapevole e partecipativa. D'altro canto, non corrisponde con esattezza alla realtà l'affermazione che figura a pagina 3 della relazione, secondo la quale nel disegno di legge esiste un assetto istituzionale che consente l'assunzione di decisioni fondate su adeguate documentazioni, approfondite analisi, preventiva valutazione delle rappresentanze regionali e sindacali; è offerto un quadro di riferimento programmatico, unitario e coordinato. In realtà, come manca la rappresentatività e la partecipazione degli organismi produttivi e tecnici, così manca l'indicazione coerente e continuativa proveniente da istituti che, settore per settore, impegnino operatori economici e forze sociali negli investimenti,

nelle produzioni, nei redditi: insomma, volte a raggiungere dei comuni traguardi.

Non è sufficiente affermare che si raggiunge l'unitarietà quando poi non si creano istituti e non si emanano leggi che si impongano sugli indirizzi dispersivi delle differenti politiche regionali, e che obblighino, pur dopo la necessaria dialettica, le parti sociali ad evitare le conflittualità endemiche, le contrattazioni aziendali divergenti, la rimessa in discussione di accordi e di patti collettivi accettati. Né si può organizzare unitariamente la produzione industriale, come non si può organizzare qualsiasi altra attività sociale, senza che vengano indicati magistrati od organismi arbitrari ai quali obbligatoriamente demandare le controversie del lavoro e dell'economia.

Per quanto riguarda la partecipazione delle regioni, dal florilegio dell'onorevole La Loggia raccogliamo qualche altro fiorellino di questa ritardata primavera, specie se riferito al riconoscimento che la programmazione della politica economica, già sperimentata, è sostanzialmente fallita in precedenti esperienze.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. È un giudizio unanime.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Certo, una volta si era solo in pochi a dirlo. Ciò, tuttavia, non induce a cautela l'illustre relatore per la maggioranza, maggioranza costituita da una parte della DC, da uno spezzone del PSI e dall'intero monolitico partito comunista; anzi, egli appare convinto che ci si trovi davanti ad una prima formulazione di un procedimento — sono sue parole — « formativo delle decisioni del Governo e dello Stato, che consenta la responsabile partecipazione di valutazione e di confronto delle regioni e dei sindacati, così da consentire unitarie, informate visioni globali ed organiche ed in conseguenza articolate decisioni fondate su consapevoli consensi ». È una frase bellissima, ma sotto, dietro e davanti a questa frase, a mio avviso, c'è il vuoto di molti poteri, l'incapacità, l'insipienza di molte delle articolazioni a cui questa bella frase fa riferimento.

Sembra che l'onorevole La Loggia abbia dimenticato le esperienze regionali in Sicilia, ma soprattutto che voglia ignorare la crisi in cui versano le regioni come capacità programmatica ed operativa. Se si ram-

mentasse per un momento di quale caos sia stata protagonista quella del Friuli-Venezia Giulia, senza insistere troppo sulla regione della diossina di Seveso, tanti giovanili entusiasmi si scioglierebbero come la neve al primo sole di questa dolce stagione.

La ritrovata prudenza sconsiglierebbe l'onorevole La Loggia dal ritenere raggiunto o facilmente raggiungibile un assetto istituzionale in grado di eliminare la frammentarietà da più parti lamentata, riconcollegabile all'inammissibile perpetuarsi di conflitti di competenze e di attribuzioni tra organi ministeriali, spesso aggravate dalle lottizzazioni politiche. Preziosa ammissione che non incrina la fede inconcussa che l'onorevole La Loggia ripone in questo provvedimento.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Che vuol fare? Rimuoviamo tutto l'edificio?

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Le do atto di questa fede.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Se lei è capace di ricostruirlo in tre giorni... Lo diceva Gesù di Nazareth.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. L'ho visto anch'io ieri sera in televisione.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Se ella è capace di ricostruire tutta l'impalcatura dello Stato italiano in tre giorni...

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Ma io non vorrei appesantirla ulteriormente. Prima di fare un provvedimento così incisivo e così — direi — riformatore o, per lo meno, velleitariamente riformatore, cercherei di farlo non attraverso ambigue alleanze, bensì attraverso un disegno unitario, coerente, netto e chiaro che indichi a che tipo di economia si vuole arrivare.

Per quanto riguarda la politica per il Mezzogiorno e la piccola industria, non è sufficiente il vincolo, previsto dall'articolo 2, alla creazione di occupazione aggiuntiva e alla localizzazione di progetti di riconversione nel Mezzogiorno. Tale affermazione rimane un semplice auspicio, in quanto non vengono indicati gli strumenti e le strutture necessarie e sufficienti a promuovere l'avvio di una industrializzazione nel

Mezzogiorno. Né, tanto meno, si indicano quali dovrebbero essere le produzioni da avviare nel sud, che non siano ripetitive di quanto già avviato nel centro-nord e che siano compatibili con le caratteristiche ambientali, naturali e socio-economiche delle regioni meridionali. Non dà garanzia, inoltre, la previsione che la ripartizione dei fondi nella misura del 20 per cento delle disponibilità sia riservata alla piccola e media azienda. La disposizione contiene troppe discriminazioni per non legittimare preoccupazioni sulla sua potenziale natura clientelare. A questo proposito, a proposito cioè della scarsa fiducia nutrita dalle piccole e medie aziende nonché dal Mezzogiorno circa questi provvedimenti, riferisco quanto ho letto nell'ultimo numero di *Espansione*. Questa rivista, per la verità molto documentata e precisa, riferisce che in gennaio è entrato in vigore il provvedimento che riordina la disciplina del credito agevolato per l'industria. Per il Mezzogiorno è determinata una priorità, in quanto si prevede la dotazione per la concessione di contributi in conto interessi pari a 3.200 miliardi in 18 anni, con destinazione del 75 per cento alle regioni del sud. Secondo *Espansione* di aprile, il protrarsi delle « inadempienze » (carenze delle determinazioni del CIPE sulle procedure di coordinamento fra credito agevolato, contributi in conto capitale e locazione finanziaria - *leasing* - di attività industriale, ritardo nella preparazione del programma di investimenti straordinari per il Mezzogiorno previsti dalla legge n. 183, che dovrebbe definire gli obiettivi e le direttive dell'azione finanziaria e infrastrutturale, nonché le priorità settoriali e territoriali) rende di fatto - è la rivista che lo afferma attraverso un suo esperto - inoperante l'intero meccanismo di agevolazione e vanifica il dichiarato intento di coordinare attorno ad un indirizzo unitario le diverse forme di intervento: Stato, regioni, enti locali. Si può poi presumere che l'incertezza relativa ai tempi di attuazione delle agevolazioni aggiunga un motivo ulteriore di disincentivazione, oltre a quelli legati al momento congiunturale per le nuove iniziative di investimento. Questo è un esempio, a mio avviso, significativo di come si provveda con nuove leggi a porre in essere meccanismi più o meno vaghi e generici, che dovrebbero favorire gli investimenti nel sud, mentre le leggi già deliberate, che dispongono di fondi già stanziati, rimangono as-

solutamente inoperanti, come testimonia la rivista che ho citato.

Al paragrafo 3 della relazione La Loggia vengono illustrati gli obiettivi ai quali devono essere finalizzati i progetti delle imprese (articolo 2): sviluppo delle importazioni, sostituzione delle importazioni con produzioni nazionali, ammodernamento e sviluppo del sistema industriale, organica politica di approvvigionamento e di razionale utilizzazione, indirizzo per la scelta verso settori esistenti a basso consumo energetico, concentrazione nel Mezzogiorno dell'occupazione aggiuntiva. Tutti questi obiettivi - che mi permetto di definire del tutto ovvii - nella situazione attuale, che è frutto degli errori e delle deficienze passate, restano delle astratte enunciazioni e non diventano mete possibili, in quanto mancano nei successivi commi dell'articolo 2 le indicazioni degli strumenti per la loro attuazione.

Al secondo comma, dalla lettera a) alla lettera f), si indicano soltanto criteri di comportamento del CIPI e si danno indicazioni per le indagini statistiche e conoscitive. Tutto si ferma lì.

Al terzo comma si parla di un programma annuale di ripartizione dei fondi da sottoporre - quarto comma - al CIPI, a cura del ministro dell'industria e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per la localizzazione, l'occupazione giovanile e femminile, lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali. Tutte queste decisioni vengono poi demandate per l'attuazione alla consueta burocrazia ministeriale, ossia agli uffici che strutturalmente non possono assolvere i compiti indicati - questo ho sentito dire da tutte le parti politiche, in questa sede ed anche dalla pubblicistica più informata e specializzata - nonché, in sede di istruttoria per le singole imprese, agli istituti bancari, istituzionalmente inadatti e non abilitati a decidere secondo criteri di programmazione economica. Questo mi sembra sia sufficientemente chiaro a tutti coloro i quali abbiano esperienza in materia di rapporti con le banche. Lo stesso ex governatore della Banca d'Italia, ora presidente della Confindustria, ha dovuto rinunciare a quella sua proposta rivoluzionaria di dare in gestione alle banche tutte le aziende indebitate oltre un certo limite.

Ora vorrei fare un'osservazione marginale: si dice che lo scopo della legge è anche quello di sostituire le importazioni

nel settore agricolo alimentare con la produzione interna. Non si capisce allora perché del CIPI non faccia parte anche il ministro dell'agricoltura. Ciò è stato osservato già l'altro giorno dall'onorevole Valensise; io lo sottolineo, riferendomi anche alla dizione precisa della legge, cioè « Fornitura di mezzi tecnici all'agricoltura e per la trasformazione dei suoi prodotti ». Penso che almeno a questa piccola mancanza di coordinamento si possa e si debba ovviare.

Vi è poi il problema della Commissione interparlamentare, sul quale l'onorevole La Loggia si è espresso con una frase che è proprio una « pennellata »...

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Forse divento anch'io relatore per la maggioranza al contrario?

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Si tratta di una « pennellata », poiché qui l'onorevole La Loggia doveva mediare le spinte di maggioranza contrarie con le spinte favorevoli. Dato che egli non ha ritenuto, giustamente, di dover rinunciare a quelle che sono le sue vocazioni di uomo di legge e di legislatore ha compiuto questo piccolo miracolo del dire e del non dire. Leggiamolo. « Sulla costituzionalità delle norme istitutive di Commissioni bicamerali » — dice l'onorevole La Loggia — « sono state sollevate in varie sedi serie riserve che il relatore non ha mancato di riproporre in sede di esame del disegno di legge... ». Punto e basta. Quale sia la conclusione nessuno lo sa; il fatto è che la legge è stata licenziata dalle Commissioni nel testo proposto dall'onorevole La Loggia in questa forma.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. La conclusione si sa: ci sono le votazioni!

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Però ho voluto riconoscere all'onorevole La Loggia di essersi espresso tacitamente ma cautamente e senza rinunciare a principi di ordine giuridico-costituzionale.

Naturalmente si procede ugualmente su questa strada che l'onorevole Valensise ha severamente censurato in quest'aula. In effetti si espropriano le Commissioni parlamentari delle loro competenze allo scopo di conferire ad un organo previsto con leg-

ge ordinaria poteri propri dell'esecutivo. Ciò rientra nella logica del partito comunista che intende governare senza partecipare alle responsabilità e, quindi, ai gravami del Governo, con l'introduzione surrettizia di meccanismi di controllo nei quali si innesca la carica dirigitica propria della sua dottrina e della sua prassi.

L'ultimo argomento che vorrei sollevare riguarda il cosiddetto « comma Montedison ». Tale comma ha avuto una breve vita piuttosto travagliata. A Palazzo Madama si è discusso molto e varie forze politiche — dai comunisti ai demonazionali — lo hanno sostenuto. In Commissione invece il quarto comma è saltato; non si comprende attraverso quale processo politico ciò si sia verificato, ma riteniamo che vi sia stato un compromesso fuori dal Parlamento. Quello che non è chiaro riguarda ciò che il Governo intende fare dopo aver accettato la soppressione di questo comma.

Nessuno lo sa: vi è stato qui, poco tempo fa, un improvviso dibattito sulla Montedison provocato dal gruppo comunista. Il sottosegretario al bilancio è venuto in quest'aula ed ha dichiarato testualmente: « Le soluzioni proposte » (cioè quella di istituire un ente per la gestione delle partecipazioni statali nel gruppo Montedison) « vanno contenute con la necessità di non scoraggiare l'apporto privato alle forze del gruppo, con riflessi che potrebbero estendersi negativamente sull'incremento dei capitali di rischio che il Governo auspica vengano convogliati per un rilancio dell'industria ». In pratica si vuole sostituire l'ente (se non vado errato, poiché è difficile entrare nella testa di un sottosegretario di Stato, specie se egli assomma in sé molte competenze, come l'onorevole Scotti) e non si capisce bene come possa avvenire il contenimento tra la formazione di un ente di gestione di queste partecipazioni, e la protezione, direi meglio la tutela, del risparmio privato e del conseguente carattere privatistico dell'impresa. Aggiunge l'onorevole Scotti: « Occorre assicurare la conservazione e lo sviluppo delle iniziative della Montedison nel settore chimico attraverso il raggruppamento delle partecipazioni pubbliche Montedison in un unico organismo. In questo contesto rimane fermo il proposito del Governo di farsi carico di tutte le questioni sul tappeto ». Questa affermazione è veramente decisiva ed importante, anzi è di rilevanza « storica ». È infatti la prima volta che su di un problema di tanta im-

portanza, che pesa notevolmente sull'economia e sulla finanza del nostro paese, il Governo è stato esplicito nell'affermare di voler mettere sul tappeto e di definire le questioni. Sta di fatto che oggi, a Milano, è in corso l'assemblea degli azionisti, che si svolge in un clima indefinibile... Non si sa, infatti, che cosa ne pensi il Governo e, in particolare, il ministro delle partecipazioni statali. In una riunione del sindacato di controllo di pochi giorni fa il presidente Cefis, che si era dimesso, è stato invitato a mantenere la carica *pro tempore* e, guarda caso, l'assemblea di oggi deve rinnovare il consiglio di amministrazione. Qual è, allora, la direttiva, onorevole ministro Donat-Cattin? Mi scusi se mi rivolgo a lei che non è direttamente investito del problema, ma vorrei ugualmente una risposta, dato che, in questa sede, ella rappresenta il Governo. Alla presidenza deve rimanere Cefis? L'aumento di capitale sarà sottoscritto dalla mano pubblica o dai privati? Si ha qualche elemento di valutazione? Tutto ciò doveva essere messo in luce già in seno al sindacato di controllo, affinché i risparmiatori italiani sapessero cosa avveniva non solo a Foro Bonaparte ma, soprattutto, a Palazzo Chigi. Ermetico silenzio... L'onorevole Ferrari-Aggradi, esperto della democrazia cristiana, dopo le dimissioni ha espresso il suo apprezzamento al dottor Cefis, talché qualcuno ha ritenuto che questa fosse una sorta di autocandidatura alla sua successione. Dico tutte queste cose di carattere giornalistico perché non ho elementi per poter individuare una politica del Governo in ordine alle partecipazioni statali, e non soltanto nei confronti dell'IRI (da riformare, da conglobare, da ristrutturare!), ma anche nei confronti di quelle aziende a prevalente partecipazione privata dove lo Stato è pur presente. Tali aziende hanno un carattere straordinariamente importante, specie nei settori chimico, petrolchimico e tessile. Oggi noi non sappiamo se e quando il nodo sarà sciolto, se sarà adottata — come al solito — una soluzione di lottizzazione politica o una soluzione parapolitica, a metà politica e a metà tecnica, ovvero ancora, come auspichiamo, una soluzione tecnico-economica, che faccia uscire questa grande azienda dalle secche della lottizzazione di partito o di correnti di partito. Su questo argomento vorremmo avere qualche delucidazione, non solo come parlamentari ma anche come rappresentanti di quei risparmiatori che,

l'altro giorno, hanno visto crollare verticalmente la borsa a seguito delle dimissioni di Cefis, alla vigilia della riunione del consiglio di amministrazione. Sono state altresì portate avanti delle proposte, anche in quest'aula, che hanno tutta l'aria di volere non solo influire sulle decisioni politiche del Governo — e questo sarebbe legittimo — ma anche di voler determinare un senso di sbandamento e di disagio nelle borse e presso i risparmiatori. Qualcuno ha ritenuto che fosse addirittura, non dico un aggio politico, ma un qualcosa che indubbiamente ha determinato preoccupazioni, non solo per i titoli Montedison, ma anche per i titoli collegati a questo colosso chimico del nostro paese. Penso che un po' di chiarezza sia necessaria in questa vicenda, senza paura di comprometersi con i comunisti, che vogliono ora l'ente su misura, perché possano in qualche modo influire sulle sorti di quel colosso chimico e sulle sorti del numero due dei *bigs* della chimica italiana. Non si può vivere in queste condizioni, in questa specie di guerra, con questo braccio di ferro, che finisce per compromettere quei margini, quelle possibilità di sviluppo e di ripresa della nostra economia in settori primari della nostra economia!

Non ho potuto parlare, non solo per ragioni politiche, ma anche per ragioni di merito, come relatore di minoranza maggiorata per il partito comunista, il quale è stato monolitico, unitario (com'è nelle vocazioni dell'onorevole La Loggia, per quanto attiene al provvedimento dal punto di vista economico) sulla volontà di approvare al più presto questo disegno di legge. L'onorevole Barca ha intimato al Parlamento, attraverso *l'Unità*, che questo provvedimento doveva essere varato prima di Pasqua. Si è perso tempo — asserisce il parlamentare comunista — le forze suggestionate da interessi particolari hanno frapposto degli ostacoli (nessuno sa quali siano queste forze) e si è così arrivati al dopo Pasqua. Ma il partito comunista è stato tetragono e l'onorevole Gambolato ha affermato che « il provvedimento rispecchia la singolare situazione politica attuale: i comunisti ripropongono con grande forza il tema delle convergenze programmatiche tra forze politiche diverse ». Questo provvedimento è un'occasione per riproporre, rinfocolare ancora una volta le ansie, le speranze, le ipotesi, le ipoteche del partito comunista per un cambiamento dell'attuale assetto po-

litico programmatico, del Governo e della maggioranza.

L'onorevole Barca ha detto che « il tema centrale che emerge è quello dell'atteggiamento della democrazia cristiana, quale si desume dal discorso tenuto dall'onorevole Moro in occasione del dibattito sul caso *Lockheed* »; e aggiunge che « non si può sottacere che ciò che è mancato, nel corso dell'esame del disegno di legge, è proprio un interlocutore valido ed unitario, capace di avere una sola parola e di essere fedele agli accordi via via conseguiti ».

Su questo non gli posso dare torto, perché l'esame che ho fatto all'inizio dimostra quanto la democrazia cristiana sia frastagliata dialetticamente, sia disunita, non abbia una sua volontà, una sua vocazione, anche se l'onorevole La Loggia, che pure è della maggioranza, ha tentato di compiere il miracolo di questo parto cesareo finora indolore.

Questo disegno di legge, il modo come viene portato avanti, la fretta che ha il partito comunista di farlo approvare, in modo da non inserirlo nelle trattative relative all'accordo di programma (come ha detto l'onorevole Peggio): tutto questo fa pensare che l'accordo fatto nella Commissione industria e nella Commissione bilancio rientri nella strategia del partito comunista; come rientra nella strategia del partito comunista la pressione costante, che viene svolta prima in sede politica, parlamentare, di partito, e poi addirittura con i manifesti, per quanto riguarda le nomine nelle banche e nei consigli di amministrazione. E chi non vuole pulizia nelle banche e nei consigli di amministrazione? Chi di noi non vuole che finiscano determinate lottizzazioni? Chi non vuole la fine di certe pressioni? Ma il partito comunista non vuole solo questo, cioè la fine di determinati fenomeni degenerativi. Il partito comunista vuole inserire i suoi uomini, i suoi tecnici, a livello di Governo, come « garanzia » dell'esecuzione di un determinato accordo di programma; vuole inserire i suoi uomini, i suoi tecnici nelle banche, per poter avere il controllo della finanza pubblica e privata. È un'azione a tenaglia che il PCI svolge in una sua logica, in una strategia che la democrazia cristiana non è così infantile da non vedere, ma che subisce, fa andare avanti senza reazioni apprezzabili, anzi ovattando, attraverso le ricorrenti teorizzazioni morotee, questo processo di progressivo compromesso e di cedimento al

partito comunista. Intanto l'Italia va alla deriva, mentre il Governo non ha il coraggio di prospettare agli italiani, al di fuori degli schemi dei partiti, al di fuori del Parlamento, una tregua che sia una tregua generale, un patto sociale che sia un patto nazionale, non discriminatorio di talune parti politiche, di talune parti sindacali e di talune parti economiche. Il patto sociale, la tregua sociale devono assumere carattere e dignità nazionale, se si vuole raggiungere un risultato di rinnovata fiducia degli italiani in se stessi, nella propria economia e nel proprio destino di operatori liberi.

Se vogliamo arrivare a qualche cosa di concreto, occorre che questo provvedimento sia radicalmente cambiato, ma soprattutto che cambi lo spirito di chi lo ha portato avanti — democrazia cristiana e Governo — se si è ancora in tempo a risolvere la crisi generale realizzando una vera riconversione globale dell'economia italiana. Altrimenti, arriveremo dalla degradazione delle strutture pubbliche a condizione di economia di tipo sudamericano. Questo noi non auspichiamo, né vogliamo, nell'interesse non soltanto degli operatori economici e dei lavoratori, ma dell'intera comunità nazionale, gelosa della sua libertà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI - destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

LA LOGGIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a conclusione della discussione sulle linee generali desidero innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento all'onorevole Fortuna, presidente della Commissione industria, per l'apporto dato alla discussione iniziale dinanzi alle Commissioni riunite con la sua relazione introduttiva, così ricca di spunti stimolanti sui più scottanti problemi che il disegno di legge ha posto all'attenzione del Comitato ristretto. Desidero poi esprimere la mia gratitudine ai colleghi delle Commissioni, in particolare a quelli del Comitato ristretto che, sobbarcandosi ad un ritmo intenso di lavoro, spesso defatigante, hanno concorso con le loro osservazioni, le loro proposte, le loro notazioni, a spianare la via, in un comune sforzo costruttivo, ad intese sulle questioni più controverse, sulle quali più accesa si era manifestata la polemica al-

l'interno e all'esterno del Parlamento e delle varie parti politiche. Un vivo ringraziamento va anche ai colleghi che, partecipando al dibattito in aula, hanno fornito ulteriori elementi di valutazione, certamente utili per il definitivo esame del disegno di legge, ed in particolare a quelli che, pur con riserve su taluni aspetti tuttora in discussione, hanno manifestato apprezzamento per il lavoro svolto dalle Commissioni riunite.

Va subito detto a tutti coloro che avrebbero auspicato una migliore stesura del disegno di legge, che il testo è il risultato di un lavoro complesso di valutazione delle varie posizioni, di ricerca di soluzioni sulle quali trovare bastevoli consensi e che, in definitiva, ogni aspirazione al perfezionismo non può prescindere dalla esigenza che i vari articoli di un disegno di legge siano votati. Del resto il dibattito, pur fra tante notazioni critiche — e mi dispiace di dissentire in questo dall'onorevole Servello — ha dimostrato come il risultato raggiunto sia da considerare il migliore possibile nelle circostanze in cui la discussione ha avuto luogo, sia per la posizione del Governo, sia per il quadro politico in generale.

Sono state rivolte critiche al disegno di legge, spesso in se stesse contraddittorie, sottolineando a volte che si siano adottate procedure complesse suscettibili di concretarsi in un eccessivo dirigismo o di perdersi nelle secche della burocratizzazione, e per converso lamentando che non si siano posti più rigidi vincoli, più precise direttive, più strette connessioni intersettoriali, e che non si sia nella sostanza delineato un preciso piano di politica industriale. E, mentre si è lamentato che tra le linee di indirizzo segnate dall'articolo 2 si sia dato particolare rilievo all'allentamento dei vincoli gravanti sulla bilancia commerciale in rapporto alle nostre importazioni nel settore agricolo-alimentare, si è poi lamentato che non vi sia stata una pianificazione in tale settore, considerato elemento essenziale per uno sviluppo globale della nostra economia, anche ai fini delle relazioni commerciali con l'estero.

Si è detto che questo disegno di legge (lo ripeteva poc'anzi l'onorevole Servello) non ha accontentato nessuno. Questo in parte è vero, ma ci consente una conclusione che vorrei trarre anche in riferimento a certe affermazioni dell'onorevole Costamagna: questo non è un disegno di legge che

sia stato frutto di pressioni di corridoio per ottenere da chicchessia una legge di comodo. Lo dico per rispetto a me stesso, ai colleghi che hanno collaborato alla formulazione del testo, alla Camera, in cui stiamo discutendo. Se fosse vero che questa è una legge orribile, non la voterei, come dice l'onorevole Costamagna, per semplice disciplina di partito; né ne sarei stato il relatore.

Certo, non ha soddisfatto né le grandi, né le medie, né le piccole industrie; né i « nordisti », né i « sudisti »; né l'una né l'altra parte politica; e questo legittima una osservazione che l'onorevole Gambolato ha fatto nel suo intervento. Non è una legge che possa intestarsi alla democrazia cristiana né al partito comunista; né interessa sapere se sia la legge voluta dall'una o dall'altra di queste parti politiche. È una legge risultata da un lungo dibattito e da sufficienti consensi perché io possa considerarmi un relatore autorizzato a riferire a nome della maggioranza dei membri della Commissione.

Si sono mosse critiche al disegno di legge considerato da taluno eccessivamente dirigista, da altri eccessivamente tendente alla burocratizzazione, da altri, ancora, privo di sufficienti direttive, di sufficienti vincoli alla ottenibilità delle agevolazioni. Non citerò qui il nome dei vari colleghi intervenuti, ma tra le critiche che sono state mosse, ciascuno riconoscerà le proprie, così che la risposta vale per tutti coloro che le hanno formulate.

La realtà è che il provvedimento non è né dirigista né tendente alla burocratizzazione, tant'è che si è potuto, da una parte o dall'altra, sostenere che si presti all'uno o all'altro rilievo, segno che rappresenta una giusta via di mezzo tra l'uno e l'altro indirizzo. Si è detto che vi sono procedure eccessivamente complesse, o che sono diventate tali nel testo approvato dalle Commissioni riunite; ma credo che, ove si legga attentamente il testo, come è doveroso prima di esprimere un giudizio, si riscontrerà che non esistono accentuazioni di procedura della formulazione predisposta dalle Commissioni riunite.

La modifica sostanziale, quella che consideriamo veramente qualificante, consiste nell'averne sostituito una frase equivoca e insufficiente (per altro, giuridicamente priva di significato), come quella che si riferiva alla « consultazione permanente con le forze

sindacali e con le regioni», con una dizione che prevedeva una sede istituzionalizzata per tale confronto, costituendo un avvio alla partecipazione delle regioni e dei sindacati al processo decisionale delle grandi scelte dello Stato che interessano la vita economica e sociale del paese.

Sul piano giuridico la espressione di cui sopra non significava alcunché, sul piano politico ancor meno. su quello tecnico assolutamente niente. L'abbiamo, perciò, sostituita con qualcosa che credo valga molto di più, cioè con la consultazione della Commissione composta dai presidenti (non da rappresentanti non qualificati!) di tutte le regioni italiane. Così come abbiamo preferito che la consultazione con i sindacati non fosse ancorata alla solita e generica frase (per di più di difficile interpretazione) «le associazioni sindacali più largamente rappresentative», la cui individuazione ha creato sempre un problema di assai difficile soluzione! Abbiamo, dunque, sostituito tale espressione con quella che fa riferimento alle forze sindacali presenti nel CNEL, citando questo organo per la prima volta nella legislazione dello Stato italiano e togliendolo così dalla ibernazione e dal dimenticatoio in cui era stato posto per tanti anni. Vero è che non trattasi propriamente di consultazione del CNEL, ma delle forze sindacali presenti nello stesso, il che ha il preciso significato di accentuazione e richiamo di quella funzione di organo di consulenza del Governo, che la Costituzione assegna al CNEL.

Se guardiamo, dunque, alle procedure non vi sono altre differenze tra il testo licenziato dal Senato e quello votato in sede di Commissioni riunite. Se l'articolo 1 e l'articolo 2 appaiono più complessi è soltanto perché nei medesimi si sono aggregate numerose norme che erano sparse in varie parti del disegno di legge e che non fornivano una visione organica e compiuta del quadro di comando cui il provvedimento dà luogo.

Si lamenta che gli indirizzi formulati in sede di articolo 2 siano troppo generici. Trattasi di indirizzi che, per l'appunto, debbono essere di carattere generale e non possono essere più specificamente individuati. Taluni colleghi della destra hanno criticato tali indirizzi, ritenendoli talvolta insufficienti, tal'altra eccessivi. Ad esempio, l'onorevole Valensise ha detto che l'aver indicato la necessità di potenziare le produzioni agricolo-alimentari per alleggerire i

vincoli della bilancia commerciale derivanti da eccessive importazioni in quel settore, potrebbe niente di meno rappresentare una sorta di dichiarazione di guerra alla CEE! Anche taluni colleghi della mia parte politica hanno fatto rilievi del genere, osservando che incoraggiare produzioni sostitutive di quelle del cennato settore costituirebbe un grave attentato al commercio con l'estero. Ora non bisogna dare alle parole ed alle espressioni un significato maggiore di quello che nella realtà esse hanno; ed è pacifico — come hanno ripetuto tutti gli oratori intervenuti — che il settore agricolo-alimentare deve essere potenziato, per allentare proprio l'eccessivo peso che le importazioni nel settore determinano sulla nostra bilancia commerciale.

In effetti si è andato cercando, caro onorevole Servello, un po' il pelo nell'uovo, nell'intento di dimostrare che il disegno di legge abbia in sé elementi di contraddizione; mentre a guardare obiettivamente esso segna alcuni indirizzi, stabilisce una sede istituzionale per il confronto fra regioni e Stato, fra sindacati e Stato, e crea un concreto assetto istituzionale. Ella lo contesta, ma in realtà il provvedimento crea un assetto istituzionale: richiama la funzione preminente del Governo nel formulare le linee di politica generale del paese; nell'ambito di dette linee — che si concretano, poi, nei programmi in ordine ai quali i Governi ottengono la fiducia, o quanto meno la «non sfiducia» — il CIPE è chiamato a precisare indirizzi di politica economica generale e, nel quadro degli stessi, a fissare (è sottolineata tale sua funzione) le direttive per la industrializzazione e lo sviluppo economico del Mezzogiorno: infine, nell'ambito di queste ultime, il CIPI provvede per il settore specifico dell'industria. È una delineaazione — sia pure alle prime fasi — di procedure programmatiche che certo presenteranno difficoltà di attuazione che l'esperienza rivelerà, suggerendo via via futuri perfezionamenti; ma era ormai necessario, comunque, finalmente delinearle.

Si aggiunga che le direttive di politica industriale sono formulate previ accertamenti per acquisire i successivi elementi di cognizione affinché siano oggetto di consapevoli valutazioni, al fine di ripartire le somme disponibili tra le varie destinazioni. formare i programmi di settore e di comparto. Si aggiunga inoltre che tutte le proposte di deliberazione del CIPI sono og-

getto di confronto con le regioni e con i sindacati.

Si dice che le delineate procedure comportino il rischio di una eccessiva burocratizzazione; che non garantiscono sufficientemente le piccole e medie imprese, il Mezzogiorno, l'occupazione giovanile, l'occupazione femminile, lo sviluppo dell'occupazione nel sud, il mantenimento dell'occupazione nel nord; ma una legge non è né un programma, né un piano globale, né di settore, né di comparto: dà soltanto indicazioni, fornisce lo strumento perché si formi un programma, perché si formulino piani.

Starà alla capacità politica degli attori della vicenda economica, della formulazione programmatica, avere la forza perché siano rispettate le direttive, che la legge contiene necessariamente generiche, necessariamente non dettagliate, perché è all'esecutivo che va affidata la relativa concreta attuazione. In quella sede il ministro della Cassa per il mezzogiorno deve dare il suo consenso e valutare naturalmente le esigenze del Mezzogiorno; il ministro del lavoro deve dare il suo concerto e valutare le esigenze di mobilità della manodopera; il ministro del tesoro dà il concerto ai fini della copertura delle esigenze finanziarie; il ministro del bilancio dà il concerto per il coordinamento dei programmi nei vari settori. Si è rilevato che non si sarebbe assicurato un collegamento intersettoriale, che si sarebbe trascurato il settore della distribuzione. Ma questo è un provvedimento che attiene alla politica del settore industriale e non alla politica generale dello Stato. A quel coordinamento provvede il CIPE, presieduto dal Presidente del Consiglio o, in sua vece, dal ministro del bilancio.

A chi afferma che si tratta di complicazioni maggiori rispetto al testo del Senato, vorrei rispondere che mentre il programma, da predisporre da parte del ministro dell'industria in dipendenza degli accertamenti e delle valutazioni fatti dal CIPI e indicati dalla legge, doveva essere oggetto, nella formulazione dell'altro ramo, di un concerto tra i ministri del tesoro, del bilancio, del lavoro e di quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con il ministro delle partecipazioni statali, nel testo al vostro esame il concerto è richiesto soltanto con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Mi sembra che ciò sia una semplificazione e non una complicazione.

È stato rilevato che sarebbero stati esclusi dal CIPI il ministro dell'agricoltura e il ministro del commercio con l'estero. Ma forse si dimentica che nella legge istitutiva del CIPE, richiamata nel testo, questi ministri hanno diritto di partecipare allorché si trattano problemi che attengono al loro settore. Comunque essi fanno parte del CIPE, cui è demandato il coordinamento generale dei programmi sul piano intersettoriale.

Si è detto che tutto naufragherà perché non vi sono strutture tecniche che possano essere di valido supporto per l'attività che al CIPI viene demandata. In proposito, bisogna certamente riconoscere che la programmazione presuppone accertamenti, valutazioni, individuazione di obiettivi, comparazioni tra i sistemi per realizzarli, scelta tra questi sistemi di quelli ritenuti più idonei, predisposizione, nell'ambito del sistema prescelto, di strumenti concreti di attuazione, individuazione dei mezzi disponibili, o delle graduatorie di priorità; la programmazione cioè deve avvenire attraverso strumenti che consentano un adeguamento flessibile, adattabile alla mutevolezza e alla dinamica dei processi di evoluzione economica e alle conseguenti esigenze di mercato; e deve valersi di larghi consensi dalle parti sociali. Appunto per questo, per le parti sociali e per le rappresentanze territoriali, abbiamo voluto istituire una sede di confronto. Certo è ovvio che bisognerà cercare strutture più estese, più capaci, che abbiano maggiore forza realizzatrice. Sotto questo aspetto, debbo dare atto che gli emendamenti presentati in Commissione ed ora preannunziati per l'aula dall'onorevole Vizzini hanno la loro importanza. Perché dunque non abbiamo potuto affrontare in questa sede il problema? Perché si tratta di un tema che concerne la riforma della pubblica amministrazione, al quale il Parlamento ha dedicato tanta attenzione nella precedente legislatura, nel corso dell'esame di un provvedimento di delega al Governo per la riforma della pubblica amministrazione, su cui non si è raggiunto un accordo per insorti contrasti tra le parti politiche e sindacali. Non si poteva certo inserire questo tema, come un inciso, in un provvedimento che ha altre finalità ed altri scopi. Diversamente avremmo rischiato di impelagarci in problemi di non agevole soluzione, non attinenti soltanto alla struttura degli uffici, ma allo stato giuridico ed al trattamento economico del

personale, alle qualifiche, alle progressioni di carriera, e così via; avremmo cioè inserito nel provvedimento una serie di elementi diversi che ne avrebbero certamente ritardato di molto l'esame.

La realtà è che questo provvedimento offre la possibilità, per la prima volta, di un processo governato di riconversione, come diceva qualche giorno fa l'onorevole Barca nel suo intervento. Un processo governato di riconversione, un processo di selezione del credito, un processo « che impedisca la forzatura delle situazioni per far pagare » — cito le parole dell'onorevole Barca — « il costo della forzatura allo Stato » con l'assunzione a suo carico delle perdite che la forzatura abbia determinato; un quadro di riferimento, cioè, che sbarrì la strada a coloro che hanno speculato sul credito agevolato, sugli interventi a pioggia, od hanno fruito di operazioni di salvataggio imposte da particolari congiunture con gravi sperperi in danno dello sviluppo economico generale del paese. Questo ci consentirà — o almeno speriamo, confidando nel senso di responsabilità di chi dovrà gestirla — di puntare su imprese che siano capaci di adeguarsi alla dinamica del mercato, piuttosto che operare salvataggi di imprese che non hanno più ragione di esistere, non potendo riacquistare vitalità economica, o che non sono in grado di avere capacità competitiva o che operano in settori nei quali non appare più conveniente l'impiego di contributi o crediti agevolati.

Certo, il credito agevolato non è che uno strumento, per altro, criticabile, e bisognerà scegliere altri metodi per favorire lo sviluppo e la riconversione dell'intera economia italiana. Assume perciò particolare rilievo il tema della ristrutturazione finanziaria, che non ha trovato più posto in questo provvedimento, non certo per fare un dispetto alla Montedison o al dottor Cefis, ma perché si è considerato che il problema della ristrutturazione finanziaria va trattato a sé avendo implicazioni varie, da quelle tributarie, che attengono al regime di imposizione sui redditi dell'impresa, al rilancio della borsa, alla creazione di sistemi per invogliare il risparmio delle famiglie ad orientarsi verso il capitale di rischio, alle disfunzioni del settore bancario, che hanno consentito il finanziamento con crediti a breve di investimenti che implicano ammortamenti almeno a medio termine e non possono tollerare il

montare di interessi per i crediti a breve: quasi un tralignamento del sistema verso la creazione di fatto di banche miste.

Bisognerà probabilmente creare qualche altra forma di titolo azionario che abbia particolari trattamenti sia sul piano tributario, sia sul piano della partecipazione alle assemblee, perché si alimenti una canalizzazione del risparmio privato verso gli investimenti azionari. E questo esige uno studio, che va fatto, e nel quale non potrà non inserirsi anche il problema della Montedison, cui l'onorevole Servello ha dedicato una parte del suo intervento, di cui hanno un po' parlato anche altri colleghi, e che è stato oggetto di un dibattito recente in quest'aula. Problema che va inserito nel quadro generale della ristrutturazione finanziaria delle imprese, pur se ha aspetti particolari che attengono al modo di gestione delle partecipazioni pubbliche presenti nella Montedison.

Qualcuno ha criticato che l'istruttoria delle pratiche sia affidata alle banche: si ritiene che ciò possa dar luogo, ancora una volta, a disfunzioni derivanti da una eccessiva autonomia delle banche nella valutazione delle domande. E di contro si è criticato che siano stati posti dei vincoli per la concessione dei crediti, che sia stato demandato al ministro dell'industria, di concerto con quello del tesoro, di dettare direttive alle banche per la valutazione delle domande, in modo che le metodologie di valutazione abbiano una loro omogeneità. Si è criticato che sia stato imposto ai richiedenti di indicare dettagliatamente nelle loro domande i programmi che intendono svolgere, il capitale che mettono a disposizione dell'iniziativa per la quale chiedono il finanziamento, la manodopera che prevedono di impiegare: indicazioni che servono ai controlli previsti dalla legge, sia pure attraverso una delega al Governo.

Ma anche qui bisognava pur trovare una giusta soluzione che offrisse idonee garanzie e si è stabilito che il CIPE detta le direttive di ordine generale e controlla la conformità ad esse delle domande, tenuto conto dei programmi e delle priorità indicate, previo parere di un comitato tecnico, al quale, per gli aspetti dell'occupazione regionale, dell'assetto territoriale, della qualificazione professionale, partecipano anche rappresentanti delle singole regioni interessate.

Si è detto che si tratta di una procedura eccessivamente macchinosa, che non

conferisce un'incidenza effettiva alle regioni nella valutazione della ammissibilità delle iniziative alle previste agevolazioni e si vorrebbe che le regioni venissero consultate attraverso l'invio delle singole pratiche. Ma questo urterebbe contro la legislazione sull'esercizio del credito e la tutela del risparmio, inserendo nella valutazione di una pratica, ai fini della concessione del credito un intervento di carattere squisitamente politico, come sarebbe quello delle regioni.

Credo che l'aver inserito nel comitato tecnico che deve valutare l'ammissibilità dei singoli progetti alle agevolazioni previste dalla legge il rappresentante della regione sia più che sufficiente ad assicurare una obiettiva valutazione dei riflessi che l'iniziativa per la quale si chiede il finanziamento può avere sull'occupazione nelle singole regioni. Credo altresì che il problema della responsabilizzazione delle banche vada riconsiderato: avevo presentato un emendamento, non accolto, sul quale richiamo ulteriormente l'attenzione dei colleghi. Esso attiene al sistema delle garanzie; per i prestiti del fondo per la riconversione industriale non sono richieste garanzie di sorta, e per i finanziamenti degli istituti di credito, non possono essere richieste (dice il provvedimento nel testo elaborato dalle due Commissioni) garanzie reali extra-aziendali. È una questione da rivalutare, se è vero come è vero che vogliamo evitare finanziamenti concessi senza sufficiente corresponsabilizzazione degli istituti bancari, e se vogliamo evitare interventi di carattere assistenziale, e ripristinare una adeguata imprenditorialità delle iniziative da finanziare. Imprenditorialità, per altro, abbastanza attenuata dalla misura decisamente eccessiva dei contributi previsti. Come abbiamo potuto calcolare per le nuove iniziative nel Mezzogiorno — né con questo voglio contestare il sistema adottato dalla legge n. 183 della quale auspico la più rapida applicazione —, i finanziamenti possono arrivare ben al 90 per cento del costo globale del progetto. Ciò attenua molto una responsabile imprenditorialità: si possono facilmente agevolare avventurose iniziative che finiscono poi fatalmente con lo scaricarsi sul bilancio dello Stato. Vi è un emendamento dell'onorevole Brini, di parte comunista, tendente alla ricostituzione del fondo interbancario di garanzia. In sede di Comitato dei nove, questo argomento deve essere ripreso e rivalutato, in rapporto alle norme che attengono alla garanzia.

Si è detto che si lascia troppo discrezionalità al Governo, soprattutto per quanto attiene alle quote di riserva per il Mezzogiorno, in particolare per i fondi destinati alla riconversione industriale. Va subito detto che, se è stata concessa al Governo la possibilità di richiedere il mutamento di questa percentuale, si è, però, posto come limite che occorra all'uopo il parere vincolante della Commissione bicamerale.

L'onorevole Barca ha giustamente notato che non basta occuparsi del costo del lavoro; vi è anche il tema della produttività. Oltre al numeratore, è d'uopo guardare anche il denominatore; sono d'accordo, ma non è in questa sede che possiamo affrontare i problemi che attengono alla politica generale dello Stato ed allo sviluppo economico in generale; sono problemi che esigono iniziative idonee ad eliminare i vincoli che incidono sulla produttività, dal costo del lavoro alle limitazioni creditizie, dal peso della spesa pubblica all'eccessivo ricorso al mercato finanziario.

Per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, ritengo che non possano essere risolti in termini di quote di riserva. Se esiste una forza sul piano politico delle parti che sono ormai coinvolte nel processo decisionale delle scelte di politica economica in generale e del settore industriale in specie per far considerare la politica per il Mezzogiorno come punto centrale della politica generale dello Stato, allora non vi dovrebbero essere ostacoli, ma se questa forza non si manifesta, le riserve per il Mezzogiorno, per la piccola e media industria, per l'artigianato non valgono nulla. Quel che vale è la forza del confronto sul piano sindacale, del confronto con le regioni ed anche del confronto nelle sedi governative.

Per ultimo sono rimasti due problemi, di cui tutti hanno parlato. Riguardano il nodo della mobilità della manodopera e quello delle partecipazioni statali. Sono due argomenti sui quali vorrei intrattenermi brevemente per dare una risposta ai colleghi che sono intervenuti.

Per quanto attiene alla mobilità della manodopera, credo che il meccanismo che abbiamo creato sia sufficientemente garante delle esigenze che debbono essere prese in considerazione. Si è creata la commissione regionale che si vorrebbe presieduta, per attribuirle un valore squisitamente politico, dai presidenti delle regioni interessate. Nel testo della legge — e non potrebbe essere

diversamente - questa commissione ha dei poteri di carattere istruttorio e di proposta, e non altri. La valutazione delle esigenze di mobilità della manodopera sul piano nazionale avviene nell'ambito della commissione interregionale, in cui sono presenti i presidenti delle singole regioni, e le proposte sono fatte dalla commissione nazionale per la mobilità della manodopera. Se si tratta invece di mobilità all'interno di singole regioni, la valutazione delle relative esigenze avviene nell'ambito del CIPI, cui partecipa il presidente della regione interessata il quale esamina e valuta le varie situazioni e le necessità di impegni finanziari sul fondo. Esiste un contraddittorio cioè che avviene in una sede più valida e politicamente più qualificata.

Si obietta che non è chiaro chi gestisca la mobilità della manodopera all'interno di una regione. Si tratta di un problema diverso che non si risolve certamente affidando la presidenza della commissione al presidente della regione. È chiaro che questi, partecipando ai lavori del CIPI ed essendo corresponsabilizzato in merito alle decisioni assunte, ha una sua iniziativa politica, suffragata dalla forza politica della regione che egli rappresenta, per accertare gli adempimenti conseguenti, per spingere verso l'attuazione di decisioni assunte.

Vorrei aggiungere che l'affidare la presidenza della commissione generale composta da burocrati al presidente della regione, toglierebbe forza alla funzione che a questi spetta, mentre la partecipazione ad un organo come il CIPI gli dà prestigio e forza contrattuale.

Se poi alla presidenza della commissione regionale da parte del presidente della regione si volesse attribuire il significato di una regionalizzazione dei problemi della mobilità o di una regionalizzazione dei problemi del collocamento, è da rilevare che il tema del collocamento è un tema squisitamente nazionale, come risulta da specifiche norme della Costituzione, che dobbiamo comunque rispettare. Mi riferisco ad esempio al diritto al lavoro, che deve essere garantito a tutti in modo obiettivo, ed in condizione di parità in modo tale cioè che vi sia un'offerta obiettiva di lavoro nei confronti di tutti coloro che aspirano al lavoro, senza consentire aggregazioni corporative, in difesa dell'occupazione esistente e in danno di chi cerca lavoro, non senza ricordare che alle regioni è preclusa la possibilità di adottare qualunque provvedi-

mento ostacolante in qualsiasi modo la circolazione delle persone e delle cose e il diritto di ciascuno di esercitare la propria attività lavorativa in qualsiasi parte del territorio nazionale. Il che vuol dire che i problemi della mobilità della manodopera hanno un valore squisitamente nazionale; che impedisce che possano essere in alcun modo regionalizzati, così come avviene per la materia relativa all'occupazione, che non può essere in alcun modo delegabile alle regioni.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali, abbiamo adottato una soluzione di carattere meramente contingente e transitorio. Non è che io condivida molto l'articolo 11 così come è risultato. Esso è molto complesso e, con il suo richiamo all'articolo 3, complica enormemente le direttive per la formulazione dei piani delle partecipazioni statali. È un ponte di passaggio verso la vera riforma delle partecipazioni statali, riforma che non può certo considerarsi compiuta soltanto perché qui sono indicate alcune direttive attinenti al modo di formare i programmi; né può considerarsi realizzata soltanto perché si è posto l'obbligo dell'invio dei programmi alla Commissione parlamentare, sulla quale poi farò qualche rilievo particolare. L'argomento è stato a suo tempo oggetto di un lungo dibattito in Commissione bilancio, e la parte politica alla quale appartengo presentò una lunga risoluzione nella quale erano poste alcune direttive riguardanti la riforma delle partecipazioni statali. Tali direttive si riferivano alle strutture istituzionali, ai controlli interni, a quelli di revisione e certificazione, a quelli dell'esecutivo e del Parlamento, all'esigenza del rilancio della imprenditorialità e della riorganizzazione dell'intero settore con criteri di razionale distribuzione delle competenze, senza sovrapposizioni e duplicazione di settori operativi che non rispondessero ad esigenze di strumentalità necessaria per la migliore attuazione delle finalità produttive degli enti. Avevamo delineato un ordinamento degli enti a partecipazione statale che, pur conservando loro una struttura pubblicistica, ne regolasse l'attività con norme analoghe a quelle che disciplinano le società per azioni, stabilendo per gli amministratori responsabilità regolate come quelle previste per gli amministratori delle società per azioni. Pensavamo anche ad una maggiore coercitività dei poteri dei revisori, rendendoli identici a quelli delle società di certificazione, con il diritto di chiedere qualunque

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

documentazione, di accedere agli uffici, di avere tutte le informazioni e le notizie necessarie ad un adeguato controllo. Pensavamo alla possibilità di istituire un organo di controllo interno, cioè una specie di assemblea interna, come quella dei partecipanti della Banca d'Italia, del Banco di Sicilia o di Napoli, cioè di enti che non hanno partecipanti privati ma che hanno assemblee che rappresentano interessi pubblici da tutelare; pensavamo anche ad una riforma dei relativi statuti. E tutta una materia che deve essere oggetto di apposito esame; qui si è inserito soltanto un articolo che attiene alla formulazione dei programmi ai fini dell'assegnazione dei fondi. Si è fatta eccezione per i fondi di dotazione quest'anno, perché legarli alla formulazione di programmi pluriennali avrebbe implicato un ritardo che avrebbe posto gli enti in gravissime difficoltà soprattutto per quanto attiene alla ricostituzione dei capitali in alcune imprese.

Si è posta l'esigenza di una maggiore chiarezza nella formulazione dei programmi e di maggiori dettagli informativi. Forse qualche formulazione è anche tecnicamente non perfetta: infatti quando si parla di finanziare le perdite, distintamente dai finanziamenti per gli investimenti, piuttosto si dovrebbe dire che si richiede conoscenza precisa delle perdite esistenti e del modo per ripianarle. Infatti, le perdite, non si finanziano ma si ripianano; sono gli investimenti che si finanziano.

Per quanto riguarda la Commissione interparlamentare, ricorderò che ad essa noi abbiamo attribuito molti poteri che attengono alla valutazione dell'amministrazione del fondo ed allo invio dei programmi delle partecipazioni statali. Io avrei preferito che questa parte fosse stralciata affinché i programmi delle partecipazioni statali fossero oggetto, in occasione della relativa riforma, di distinta regolamentazione.

Non ho condiviso — e desidero qui ribadirlo — il fatto che alla Commissione interparlamentare siano stati dati poteri identici a quelli delle Commissioni parlamentari, soprattutto per quanto riguarda la facoltà di chiedere ai ministri di rendere conto dell'attuazione delle leggi o di fornire elementi di informazione o notizie. Si consente addirittura nel testo che al ministro possa essere richiesto di fare intervenire non solo i presidenti degli enti di gestione, ma anche i presidenti delle società collegate, nonché i relativi direttori per

fornire dati e notizie. E si interferisce, in tal modo, con una complessa serie di norme che attengono non soltanto al diritto costituzionale, ma anche a quello civile. Avevo chiesto la soppressione di questa norma, ma, per agevolare l'*iter* del disegno di legge, non ho insistito su tale richiesta. Tuttavia ritengo che il problema debba essere riproposto, essendovi seri dubbi sulla costituzionalità dei poteri attribuiti alla Commissione bicamerale.

Credo così di avere risposto — per quello che ho potuto — alla lunga serie di osservazioni che sono state mosse al disegno di legge. Credo che esso debba essere approvato; io sono il relatore di « quelli che hanno votato », onorevole Servello, e sono convinto che questo provvedimento sia necessario ed utile. Esso costituisce un notevole passo avanti sulla via di una programmazione che consenta la finalizzazione del credito agevolato e delle agevolazioni comunque disposte verso programmi che meglio rispondano alle esigenze di generale pubblico interesse. Non è tutto, ma è — l'ho detto nella relazione e voglio ripeterlo anche adesso — uno degli strumenti che potevano e possono essere impiegati per avviare un processo di rilancio della nostra economia. Il provvedimento però non va mitizzato, ma non va nemmeno sminuito; può anzi costituire — se gestito bene, sul piano amministrativo, da un Governo che riesca ad avere un consenso ben più vasto di quello attuale, sia pure soltanto in termini di programmi concordati — un valido strumento perché il nostro paese si riprenda dalla crisi che lo travaglia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

**DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione sulle linee generali l'onorevole Barca ha sollecitato una rapida approvazione del disegno di legge, anzi ha auspicato che questa si abbia a realizzarsi prima della Pasqua 1977. Per la verità io stesso avevo formulato il medesimo auspicio, anche se mi ero riferito alla Pasqua del 1976. La storia del provvedimento, infatti, è piuttosto lunga e, sotto un certo aspetto, estenuante. Ringrazio anzi gli onorevoli intervenuti per avermi in gran parte alleggerito il compito; debbo tuttavia rilevare

che il provvedimento sembra nato sotto una cattiva stella, dal momento che il relativo dibattito finisce sempre per coincidere con periodi che, sotto il profilo politico, sono cruciali. Non so se tutto questo debba essere attribuito all'origine lamalfiana della prima edizione del disegno di legge. Certamente esiste qualche connessione astrale che determina quegli inconvenienti che ne rinviando, di volta in volta, l'approvazione. Farò perciò tutto il possibile per sottrarmi, per appiattirmi rispetto a questi influssi.

Poiché mi rincesce di trasformare definitivamente questo intimo colloquio (durante il quale, forse, potremmo giocare al *foot-ball*, ma certamente non al *rugby*), questo salotto del lunedì parlamentare in una ulteriore sede di pettegolezzo, non entro nel merito della questione Montedison e passo direttamente a trattare l'argomento specifico che abbiamo davanti.

Il provvedimento, di cui oggi ricapitolero gli elementi strutturali, è nato nel corso della pesante crisi industriale del 1975, che presentava come punto centrale il logoramento del meccanismo di accumulazione; logoramento che secondo alcuni teorici della sinistra, sarebbe stato o sarebbe ineluttabile e irreversibile. Direi che attraverso il giudizio sul tipo di logoramento che abbiamo attraversato o attraversiamo passano valutazioni e indicazioni, che possono profondamente differenziarsi a seconda dei modi di attuazione non tanto della politica industriale, quanto della politica economica generale, nel quadro di libertà nel quale siamo o non siamo collocati.

Perciò il provvedimento, che viene ad innovare alle leggi di intervento, di salvataggio, di ristrutturazione, in precedenza approvate da questo Parlamento — come ne sono state approvate in tutti i paesi ad economia industrializzata, particolarmente nell'ambito della CEE, tanto nei paesi con maggiore propensione ad una politica liberista, quanto nei paesi con maggiore attitudine ad una politica interventista — portava dentro di sé alcune novità: una intervenuta nel corso della rielaborazione del testo e grosso modo accettata dal Governo, e un'altra più laboriosa e discussa.

La prima innovazione era l'istituzione di una forma di prestito « soffic », quasi una simulazione di prestito, e praticamente una sorta di conferimento di capitale (che tendeva e tende alla ristrutturazione finanziaria) stabilita nell'ordine di un ter-

zo circa dell'investimento che si ritenga occorrente.

Il secondo elemento, che nella prima stesura approvata dal Governo il 23 dicembre 1975 appare in modo più sfumato, è quello dell'adozione del metodo della programmazione per settori. Richiamo a questo punto — proprio perché siano attribuite con tutte le dovute cautele alcune indicazioni di cedimenti, di estrapolazioni, di mutamenti politici — una relazione che tenni a Palermo nell'aprile 1975, anche se le auto-citazioni possono apparire antipatiche. In quella occasione dissi: « Per quanto riguarda la localizzazione nel Mezzogiorno, occorre cogliere l'occasione della crisi in atto per operare attraverso la programmazione per settori e l'incentivazione ». Nell'aprile 1975 non eravamo nella situazione politica di oggi, ma la tesi della programmazione per settori era affacciata da chi aveva la responsabilità del Ministero dell'industria.

Vorrei aggiungere, a sostegno della linea della programmazione per settori, quello che ho ricavato dalla lettura della ricerca fatta dal professor Ponterollo sul salvataggio industriale nell'Europa in crisi. Il professor Ponterollo così conclude: « La politica di salvataggio è caratterizzata dalla mancanza di norma, di vincolo, di dottrina che in qualche modo venga ad interferire con le politiche che venivano man mano elaborate. L'empirismo assoluto che ha caratterizzato questa politica, causato dall'urgenza dei problemi che esplosevano continuamente, ha permesso l'adozione di politiche spregiudicate ed innovative, non frenate da pastoie burocratiche e ideologiche e che vanno analizzate perciò in modo altrettanto spregiudicato e libero da preconcetti ». Dopo aver esaminato i vari tipi di operazioni di ristrutturazione e di salvataggio, egli aggiunge quanto segue: « Siamo convinti, ad esempio, che abbia poco senso affidare all'organismo pubblico di salvataggio l'aiuto ad alcune imprese in un settore che presenta gravi problemi di ristrutturazione-riconversione » — questi termini da Ponterollo sono sempre uniti da un trattino — « perché il salvataggio di un'impresa può determinare il crollo di un'altra. Occorre invece avere una strategia di insieme che permetta di individuare le imprese solide da quelle marginali, le imprese riconvertibili da quelle molto rigide, e le prospettive di sopravvivenza globale del settore,

ed agire poi di conseguenza». Arriva quindi a dire che: « Se non si compie qualche sforzo nella direzione dei meccanismi di politica industriale settoriale, l'alternativa è che gli organismi pubblici di salvataggio vengano coinvolti sempre troppo tardi, quando le crisi sono già ad uno stadio avanzato e si sono perse molte buone occasioni per rimediare. Questo aspetto rafforza ulteriormente la necessità che si proceda sempre più ad articolare la politica industriale su base settoriale. Solo una programmazione settoriale può permettere al potere pubblico di conoscere in maniera disaggregata ciò che sta avvenendo a livello di sistema industriale e può rendere le politiche di salvataggio congruenti con un disegno strategico. In caso contrario, il salvataggio resta un'appendice staccata che perde gran parte della sua efficacia operativa ».

Nella stesura finale del provvedimento, cioè quella che è stata presentata dal Governo Andreotti al Parlamento, vi è questa differenza di accentuazione del metodo dell'intervento per settori (nemmeno come programmazione, come indicazione di linee direttive o di linee di programmazione per settori, per comparti o per iniziative inter-settoriali), cioè non l'intervento isolato previsto da tutti i precedenti strumenti italiani di intervento di ristrutturazione o di salvataggio (se non si ha paura delle parole, questo si può chiamare appunto di salvataggio).

Che cosa aggiungeva ancora il provvedimento del dicembre del 1975? Raccoglieva l'esigenza di dar vita il più in fretta possibile ad uno strumento collegiale di coordinamento della politica industriale (la sigla CIPJ era già contenuta nel primo disegno di legge). Quale fu allora l'atteggiamento dei partiti? L'atteggiamento dei partiti mi pare che non sia stato sostanzialmente differente da quello che abbiamo ancora fotografato 20 giorni fa — si fa per dire — con le modificazioni che sono intervenute nel quadro di una situazione politica generale in evoluzione. Cioè anche allora — ed eravamo fuori dalla presente situazione politica — all'interno della democrazia cristiana non vi erano obiezioni sostanziali, ma soltanto marginali (coordinamento con la legge per il Mezzogiorno per quel che riguarda l'intervento di una legge di questo tipo). Mi pare inoltre che il partito comunista, il quale si adoperò in verità nell'aprile del 1976 allo scopo di varare al-

meno uno stralcio di quel disegno di legge, non fosse avverso al provvedimento. Il provvedimento fu adottato come motivo per intervenire politicamente con quella crisi di Governo del 7 gennaio 1976 che portò ad elezioni anticipate per la seconda volta, da parte del partito socialista italiano. Io posso dubitare che questo fosse un elemento strumentale, più che un elemento di profonda convinzione della necessità di dover aprire su di esso una crisi di Governo con queste conseguenze; posso nutrire questi dubbi, ma certamente fu allora difficile — lo ho già detto in Commissione —, e lo è stato sempre anche successivamente, comprendere che cosa esattamente volesse il partito socialista, talvolta anche su altre materie, ma soprattutto su questa materia specifica.

DI VAGNO. È la sua opinione, questa, naturalmente; non è di altri. Mi meraviglia!

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Continuo ad esprimere la mia opinione; mi guardo bene dall'esprimere l'opinione degli altri. E non mi meraviglia, perché non ho ricevuto spiegazioni, neppure nella fase successiva, nella quale chiedemmo di avere contatti perché — con la formazione del secondo Governo Moro-La Malfa — il provvedimento potesse procedere. Ho già detto in Commissione che i successivi colloqui con il professor Giannotta e con l'onorevole Bartocci, che furono sollecitati dal partito socialista, e non a titolo personale, si trasformarono in una espressione di giudizi personali. Pertanto, nell'aprile 1976, non era stato ancora individuato il punto determinante. Abbiamo capito che tutto ciò che non dava l'assoluta garanzia del meccanico mantenimento degli occupati era motivo di scandalo.

Pertanto, il disegno di legge è decaduto con la fine della legislatura, dopo una giornata dedicata da chi vi parla e dal senatore Napoleone Colajanni alla consultazione del professor Leon, che non diede alcuna indicazione negativa. Vi fu poi una successiva risposta da parte di un senatore di cui non ricordo il nome, il quale affermò che non si poteva fare nulla, che egli non era addentro nella cosa e non poteva fornirci spiegazioni. Questi ricordi di cronaca mi consolidano nella mia tesi.

Dopo le elezioni e la formazione del Governo Andreotti abbiamo rivisto il testo,

tenendo conto nella massima misura possibile di quelle che erano state più induzioni che razionali acquisizioni di una valutazione negativa di taluni aspetti del provvedimento precedente. Quindi, nella nuova stesura del provvedimento è stata introdotta soprattutto la novità degli articoli relativi alla mobilità della manodopera, che sono all'esame di tutti e che hanno suscitato numerose perplessità. Nel suo intervento, ad esempio, l'onorevole Barca ha affermato che la mobilità che deriva da questi articoli è piuttosto limitata. Per la verità, si sono registrati anche giudizi diversi, di fronte alle modificazioni successivamente apportate al disegno di legge da parte dei sindacati, nonché un giudizio sostanzialmente negativo da parte della Confindustria. È stato ricordato qui che il vicedirettore della Confindustria, dottor Savona, ha voluto amabilmente definire questo disegno di legge una « busta » ideologica sopra vecchi istituti. Ma noi sappiamo che è anche piuttosto vecchio il motivo di opposizione della Confindustria all'introduzione di elementi di programmazione, quando essi sono reali, ancorché, a differenza dell'atteggiamento della Confindustria di 12-15 anni fa, non vi sia intervento confindustriale che non si riempia la bocca del termine « programmazione ».

Così come è stato presentato, quindi, il provvedimento contiene due elementi strutturali: la costituzione di un ristretto comitato di ministri (e dalla ristrettezza dipende anche la sua possibilità di funzionamento, poiché il CIPI non dovrà riunirsi ogni quindici giorni od ogni mese ma dovrà avere un'attività continua ed incalzante, assumendo la responsabilità di coordinare la politica industriale); e quindi l'indicazione di obiettivi, l'adozione del metodo di indirizzi programmatici, di settore, di comparto o intersettoriali.

Gli altri elementi non sono nuovi, poiché in fondo il provvedimento di ristrutturazione in esame assorbe una serie di fondi variamente configurati, in termini di credito agevolato, e li pone in un unico fondo di ristrutturazione e riconversione. Il provvedimento in questione introduce poi, come già il disegno di legge presentato dal Governo Moro-La Malfa, l'istruttoria bancaria come elemento che è il primo in ordine di tempo, ma che non sottrae nulla alla decisione politica su questa materia. L'istruttoria bancaria quale prima procedura è tesi che, come ministro per il Mez-

zogiorno, ho già avuto modo di sostenere di fronte al guasto prodotto, in materia di interventi nel Mezzogiorno, come in altri settori, dalla procedura che consisteva nella pregiudiziale emissione del cosiddetto parere di conformità, che non era un « vai e fa », ma soltanto una autorizzazione. Detto parere di conformità veniva e viene, per altro, interpretato, solitamente, come decisione del Governo di effettuare una determinata opera, con tutte le conseguenze del caso; per cui, a seguito della pronuncia di tale parere di conformità, diventa assolutamente impossibile, in sede tecnica, affermare che non è opportuno effettuare quella tale opera, perché antieconomica, o perché costituisce un doppione, o per tutte quelle ragioni che dovrebbero essere invece tenute presenti, onde evitare di sprecare pubblico denaro e di far mancare risorse, se realmente valide, in termini di produzione e di occupazione generale del paese. La istruttoria bancaria seleziona e deve fornire gli elementi per il giudizio politico finale, in ordine non a singoli interventi presi a sé, ma ad interventi inseriti nel quadro unico di programmazione settoriale.

Altro elemento introdotto nel disegno di legge (è la seconda modificazione, che non ha per altro retto all'iter finora seguito dal provvedimento e che è stata cancellata) è quello concernente l'originaria lettera b) dell'articolo 4. Tale elemento rispondeva ad un criterio che vedo ancora ripetuto dall'onorevole Signorile, in una recente dichiarazione alla stampa (non ricordo se *l'Avanti!* o *Paese Sera*), in ordine al disegno di legge in esame: quello che non si debba procedere unicamente sulla strada dell'interventazione del credito, ma su quella della incentivazione a formare capitale di rischio. La lettera b) dell'articolo 4, diventata successivamente, per « sponsali » lungo la strada, « comma Montedison », aveva lo scopo di rispondere — poiché un vasto schieramento di forze politiche aveva negato consenso alla proposta del presidente della Confindustria dottor Carli (formulata, forse, per la prima volta quando costui era ancora Governatore della Banca d'Italia) di trasformare una parte notevole dell'indebitamento dell'industria in capitale azionario detenuto dalle banche — alla esigenza di non aumentare l'indebitamento delle industrie verso le banche, sia pure attraverso il credito agevolato, e di consentire — al di là della forma di prestito *soft*, che rimane nell'attuale stesura del disegno di legge —

che fosse stimolato e incentivato il capitale proprio, con l'attribuzione allo stesso di incentivi corrispondenti a quelli che sono dati quando si concede il mutuo. Lasciando l'insieme degli interventi unicamente sul piano delle incentivazioni e dei prestiti delle banche, sembra in definitiva che, più che un incentivo alla produzione industriale, se ne abbia uno alla produzione bancaria; un incentivo ai mutui, più che alla produzione industriale.

Devo dire — come ho già detto al Senato — che noi non abbiamo insistito su questo punto. Poiché molte volte le questioni politiche sono fatte dalle apparenze e poiché, con una campagna molto larga, si insisteva nel dire che questo articolo (formulato da collaboratori, anche di diversi partiti, sulla linearità dei quali non ammetto nessuna insinuazione o giudizio negativo, dal professor Anzi al professor Amato) sembrava fosse una stampella, una gruccia data ad una situazione particolare, quella della Montedison, l'abbiamo ritirato. Si tratta invece di un problema che, in un modo o nell'altro, dovrà essere poi affrontato e risolto.

Un altro elemento costitutivo del provvedimento è il fortissimo aumento della dotazione per la ricerca applicata, che non ha soltanto valore quantitativo ma, al livello cui giunge, cambia la qualità dell'intervento dello Stato a favore della ricerca applicata. Anche questo elemento è costitutivo della prima stesura del disegno di legge.

Quando il disegno di legge del 23 dicembre 1975 fu portato avanti, nello stesso tempo veniva avanti la legge sul Mezzogiorno, che ebbe particolari cure e fu approvata prima delle elezioni. Si diceva allora che bisognava coordinare i due disegni di legge. Naturalmente, il coordinamento (tentato successivamente con la legge n. 183, che non poteva però concernere quel disegno di legge che era in corso di formazione) è stato fatto, nella stesura del testo governativo, con tre elementi: il primo è la riserva del 40 per cento al sud; il secondo è la riserva degli interventi GEPI soltanto nel sud; il terzo è la differenza degli incentivi tra il nord e il sud, che è stata poi accentuata in quella direzione.

Ho fatto questa elencazione sommaria, ma sufficientemente articolata, per far notare come, nella sua sostanza, il disegno di legge, con alcune accentuazioni e con alcune modificazioni particolari, non abbia

una struttura sostanzialmente diversa da quello del 23 dicembre 1975.

Nel corso del dibattito sono state chieste a questo disegno di legge molte cose che vanno al di là delle sue possibilità. Esso non è un elemento risolutivo della politica economica generale e della fase di politica economica che abbiamo davanti, se non per certi aspetti, che naturalmente possono essere contraddetti se questa politica economica generale rendesse carenti i meccanismi della legge. Non parlo in astratto, ma in concreto, con riferimento, per esempio, alla legge n. 464 del 1972, rifinanziata per la seconda volta nell'aprile del 1976. Pongo a disposizione, come già ho fatto al Senato (il presidente della Commissione, il relatore, più di un parlamentare ne sono a conoscenza) l'elenco degli interventi stabiliti con la legge n. 464. Risuona infatti continuamente un'accusa di clientelismo riguardo a certi interventi. Devo ripetere che quegli interventi sono quasi tutti conseguenza di accordi sindacali. Quegli interventi sono stati decisi, ma si è avuta la paralisi della legge per ragioni di politica generale, che non dipendono più dalla presente legge sulla ristrutturazione industriale, né dalla legge n. 464.

Si è mantenuto un livello del tasso di riferimento non praticabile sul mercato, cosicché le obbligazioni non hanno potuto essere collocate (e talvolta non sono state nemmeno autorizzate al collocamento); si è data precedenza ad altre richieste, non agevolate, di credito a medio termine, attraverso gli istituti autorizzati a queste operazioni. Soltanto con infinite pressioni siamo riusciti, su circa 1.500 miliardi di credito agevolato finanziato, a far mettere in circolazione, fino ad oggi, poco più di 300 miliardi, mentre esiste un fabbisogno di oltre 700 miliardi per il 1977 e di una quota ulteriore per il 1978. Se dovessero intervenire restrizioni, non posso quindi certamente assicurare che il presente provvedimento funzionerà: esso, al contrario, non funzionerà certamente. Potrei dire che, nonostante la situazione relativa alla legge n. 464 sia stata ripetutamente denunciata, non abbiamo riscontrato una particolare commozione parlamentare in questa direzione; e vorrei aggiungere che non vi è neppure una grande commozione per il fatto che, se non è ancora stata approvata la legge di ristrutturazione industriale, tuttavia fu approvata, prima della Pasqua del 1976, la legge n. 183.

SERVELLO. Quella cui accennavo io!

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La legge n. 183 prevedeva una serie di adempimenti, e recava una indicazione che non era certo imperativa, ma che comunque prevedeva un arco massimo di tempo pari a sei mesi, che si esauriva quindi al novembre 1976. Io, che non sono meridionalista, sono stupefatto del fatto che molti meridionalisti non considerino che il trascorrere di sei mesi comporta la perdita del 10 per cento dei fondi disponibili, mentre il trascorrere di un anno comporta la perdita del 20 per cento, e che quindi, in carenza di iniziative, a più di un anno dall'approvazione di quella legge, una somma pari, per ipotesi, a 10.000 miliardi si è ridotta ad 8.000 miliardi effettivi; e se passasse ancora un anno in queste condizioni, nelle quali non esistono criteri di applicazione relativi a tutta la serie di consultazioni che debbono essere svolte, si perderebbero altri 2.000 miliardi, talché quella somma si ridurrebbe ad un valore di 6.000 miliardi verso la metà del 1978!

Ecco, certamente il provvedimento è condizionato dall'andamento generale della politica economica; e certamente è esatto quello che sottolinea l'onorevole Signorile, cioè che occorre prima di tutto affrontare il problema dell'autoalimentazione dell'inflazione. Ora, è inutile chiedere ad un provvedimento come questo di affrontare problemi di tal genere; come è inutile chiedersi, di fronte ad un provvedimento come questo, se possa esservi caduta dell'investimento industriale quando dovesse intervenire l'effetto di misure restrittive del credito. È certo, infatti, che nella situazione congiunturale nella quale ci troviamo, le condizioni generali assumono grande importanza. Dieci anni di crisi intermittente e di sviluppo rallentato hanno prodotto un abbassamento della quota di reddito destinata ad investimenti nel nostro paese. Da una incidenza media sul prodotto lordo interno, a prezzi costanti, pari al 24 per cento negli anni 1961-1963, si è scesi al 21,5 per cento nel biennio successivo, per oscillare intorno al 20-21 per cento in tutti gli anni seguenti. La punta più bassa è stata poi toccata nel 1975 con il 18,3 per cento, e nel 1976 con il 17,5 per cento. Anzi, in termini di investimento in macchinario, il 1976, che pure segna un abbassamento solo di un punto e mezzo dell'investimento industriale,

porta una riduzione dell'investimento in macchinario del 9,5 per cento.

Il quadro dell'andamento degli investimenti fissi lordi rapportati con le erogazioni per operazioni agevolate è il seguente: 1970, investimenti fissi lordi: 3.811 miliardi, erogazioni per operazioni agevolate: 1.064 miliardi, pari al 27,9 per cento; 1971, rispettivamente 4.148, 1.516, 36,5 per cento; 1972, 4.305, 1.650, 38,3 per cento; 1973, 5.746, 1.606, 27,9 per cento; 1974, 7.889, 1.526, 19,3 per cento; 1975, 7.477, 1.825, 24,4 per cento; 1976, 8.663, 2.196, 25,3 per cento.

Abbiamo anche su queste cifre di investimenti fissi lordi, che non sono soltanto erogazioni di credito a medio termine, ma anche di credito a breve termine e di capitale proprio, un passaggio delle erogazioni per operazioni agevolate sul totale degli investimenti fissi che mostra un andamento più o meno corrispondente a quello che ho prima citato. Siamo cioè in presenza di una situazione pesantissima sotto l'aspetto degli investimenti, tenendo conto del fatto che sarebbe questo il terzo anno consecutivo in cui, anche in termini assoluti, e non soltanto di rapporto tra credito agevolato e credito totalmente erogato, gli investimenti industriali in Italia sarebbero in diminuzione, se il 1977 dovesse essere un altro anno di riduzione degli investimenti, come d'altra parte risulterebbe da alcune proiezioni che sono state fatte nella *Relazione previsionale e programmatica*.

In questi anni le mutate ragioni di scambio tra materie prime e prodotti industriali, oltre all'emergere di nuovi temibili concorrenti industriali tra i paesi del terzo mondo, rendono necessario, invece, uno sforzo aggiuntivo di ammodernamento e specializzazione dell'apparato produttivo per mantenere una quota delle esportazioni mondiali sufficiente a ripagare la quota delle nostre importazioni.

L'aumento del costo del lavoro, almeno per quanto riguarda il lavoro regolare nella nostra industria fino a raggiungere e talvolta superare i livelli europei, rende chiara l'impossibilità di conseguire lo scopo per le vie precedentemente battute: fatto uguale a 100 il costo unitario del lavoro nelle industrie manifatturiere nel 1970, l'indice ha raggiunto (sempre per unità di lavoro, non di prodotto) nel 1975 un valore di 123 negli Stati Uniti, 193 nel Giappone, 188 in Inghilterra, 144 nella Germa-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

nia Federale, 167 in Francia e 212 in Italia.

Ci troviamo dunque nella necessità di promuovere uno sforzo di ammodernamento e trasformazione dell'apparato industriale su tutto il territorio nazionale, che non può contrastare con l'obiettivo di diffonderlo più equamente sul territorio, ma deve sfruttare ogni patrimonio di avviamento e di esperienza esistente, senza distinzione, nelle zone del territorio nazionale e deve inoltre avvenire con la massima salvaguardia dei diritti dei lavoratori.

La situazione congiunturale, ancora oggi, non è delle più favorevoli. La crisi del 1975 ha determinato una caduta degli investimenti di ordine superiore al 17 per cento in termini reali; nel 1976 abbiamo una riduzione dell'1,5 per cento e del 9 per cento in macchinario; nel 1977 si prevedono ulteriori appiattimenti per via delle misure di restrizione che sono state adottate.

Per la verità, una ripresa nella media del 1976 c'è stata, nella seconda metà dell'anno, a mano a mano che l'aumento della produzione riconduceva a livelli più normali il grado di utilizzazione degli impianti. I vincoli esterni, imponendo nel 1977 il drastico rallentamento dello sviluppo (di qui le lamentele, giunte ancor più esacerbate all'indomani dell'attentato alla sede laziale della Confapi) per la riduzione da 100 a 30 miliardi delle possibilità di sconto per le piccole aziende, comprimono di nuovo le spinte all'investimento, anche perché tra gli strumenti di stabilizzazione congiunturale, spicca purtroppo come sempre quello monetario, che più direttamente colpisce la possibilità di espansione delle imprese. Rischiamo dunque, nel 1977-78, di avere non soltanto una stasi del prodotto nazionale, ma anche un ulteriore perverso spostamento delle risorse dall'investimento verso il consumo. Si impone quindi il duplice compito di orientare la politica di breve termine per minimizzare gli effetti negativi, e di avviare misure di potenziamento ed orientamento dell'apparato produttivo, valide per il medio termine.

Quanto al breve termine, è opportuno, necessario, lo sforzo per ridurre la quota di credito assorbita dal settore pubblico, per lasciare lo spazio sufficiente all'alimentazione dei processi produttivi. Questo non appare tuttavia sufficiente, non essendo il credito l'unica condizione per promuovere gli investimenti. A questo riguar-

do merita particolare attenzione il problema della possibilità di finanziamento dell'impresa, di cui ho già parlato e che, per il modo con cui era stato affrontato nel disegno di legge, ha dato luogo a quel profondo malinteso sulla Montedison. Cioè, probabilmente andiamo verso una seconda legge Montedison, quella che separerebbe, con grave errore, la ristrutturazione industriale da quella finanziaria dell'impresa. Se gli interventi rimanessero soltanto creditizi, è difficile parlare di un reale avanzamento. È chiaro che la concessione delle agevolazioni deve essere in ogni caso vincolata a precisi programmi di investimento, o comunque di riconversione e di sviluppo, sul merito dei quali deve vertere la scelta di Governo. Compita tale scelta, non si vede perché debba essere perpetuato l'attuale sistema secondo il quale l'agevolazione è godibile solo quando l'impresa si finanzia con mutuo bancario, riducendo le leggi di ristrutturazione e di sviluppo a leggi che assistono — come già dicevo — i mutui e non l'industria.

D'altra parte, desta forte preoccupazione il declino inevitabile delle possibilità operative del credito mobiliare, realizzatosi negli ultimi anni. L'incremento degli impieghi netti presenta l'andamento che prima ho descritto: in termini reali siamo in fase di costante regresso, malgrado l'azione anticiclica condotta attraverso le leggi nn. 1470, 464, 623 e 1101. Avuto riguardo al crescente fabbisogno del credito a medio termine da parte della pubblica amministrazione, sul quale gli interventi di limitazione dovrebbero essere rapidi, è evidente l'esigenza di diversificare i canali di finanziamento delle iniziative industriali, al di là dell'attuale configurazione del provvedimento. Il credito mobiliare, secondo noi, negli ultimi anni ha svolto una funzione di supplenza rispetto al capitale di rischio che certamente non può essere ampliata e forse neppure mantenuta nelle sue attuali proporzioni, a meno che il disegno sia diverso, sia cioè l'uscita dalla struttura di impresa libera, per un passaggio, dapprima, dei grandi gruppi ad un sistema diverso, nel quale l'accumulazione sia tutta esterna all'impresa, e l'impresa sia un braccio burocratico e non libero, praticamente...

VALENSISE. ...la statalizzazione!

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. ...quindi fuori del sistema di mercato.

Secondo la logica che ho indicato occorre quindi che il provvedimento in esame sia completato con provvedimenti che il Parlamento ha auspicato unanimemente in sede di approvazione del decreto-legge che eleva la cedolare secca al 50 per cento. Cioè, occorre addivenire al più presto ad un alleggerimento dell'imposizione fiscale sugli utili d'impresa, creando in questo modo le condizioni necessarie affinché il sostegno dello Stato rimanga tale e non divenga sostitutivo della mancata propensione al rischio da parte degli imprenditori, i quali ogni giorno ci fanno trovare di fronte a novità, come quest'ultima che riguarda la FIAT.

La FIAT-Iveco produce attualmente in Italia 300 *camions* al giorno, mentre ha una potenzialità enormemente maggiore; ma per le condizioni, riscontrate soggettivamente dall'azienda in Italia, assistiamo invece allo sviluppo delle capacità di produzione e della produzione negli stabilimenti francesi, come l'Unique-FIAT, da 80 a 150 *camions* al giorno, in quelli tedeschi, a Ulm, da 40-50 al giorno a circa 100, mentre i carrelli elevatori che venivano fatti alla OM di Milano sono andati a finire a Lione, sempre per conto della stessa impresa. In sostanza, assistiamo o a casi di deterioramento, come quello della Montedison, o a casi di lenta fuga all'estero come quello della FIAT.

Con questo piccolo esempio, ecco quali sono i motivi per i quali noi concepiamo (senza dubbio le disposizioni nascono con una cifra non elevatissima di disponibilità; astruendo infatti quella che va alle partecipazioni statali si tratta di 2.300-2.400 miliardi) la legge di ristrutturazione e di riconversione come una legge che abbia senza dubbio al suo interno la tecnica e il metodo della programmazione di settore. Ma il collegamento tra i programmi di settore, visti come individuazione delle iniziative prioritarie e delle compatibilità a livello settoriale e non in antitesi ai meccanismi del mercato, e la concessione delle agevolazioni finanziarie, mirano ad eliminare la frammentazione degli interventi registratisi nel passato. Quindi, ci si muove nel quadro di una logica di programmazione del mercato.

Crede che dal punto di vista strutturale si debba dire soltanto un'altra e molto

semplice cosa. La soluzione adottata è di transizione; un comitato come il CIPI è un organo che rimedia transitoriamente alla mancanza di un forte centro direzionale della politica economica del paese. Non sono cose che dico oggi; le sto dicendo da parecchi anni, da quando ero ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e fin dall'inizio della mia presenza al Ministero dell'industria, ritenendo che la funzione di ministro per il Mezzogiorno, così come quella di ministro dell'industria, possa essere analoga a quella di segretario di Stato, o di qualcosa di simile, nell'ambito di un ministero diretto unitariamente, che coinvolga tutto l'andamento e la linea direttiva della politica economica del paese.

In quest'ambito sempre vi sarà chi abbia responsabilità di politica industriale nel ministero dell'economia; essa non può essere sparsa oppure compresa in una indicazione generale di politica economica. E la responsabilità della politica industriale non può essere che unitariamente propria di chi abbia la responsabilità del settore dell'industria:

Ripeto un concetto che può essere anche non pienamente accettato oppure oggetto di scandalo. Non sono meridionalista perché non distinguo il problema del Mezzogiorno da quello generale del paese, di questo paese che è travagliato da una pesante serie di contrasti e di tensioni, pure in un cammino che ne ha modificato profondamente le condizioni e che tende a modificarle ulteriormente.

Una visione limitata, provincialistica, di contrapposizione nord-sud è il modo migliore per non affrontare il problema del Mezzogiorno e per riempirci la bocca di parole altisonanti che possono suscitare qualche temporaneo consenso, ma che danno finali delusioni nella misura in cui ci si è rifiutati di vedere lo sviluppo del Mezzogiorno come integrato nello sviluppo complessivo del paese.

Ritengo, al tempo stesso, che sia facile fare la polemica secondo la quale un certo tipo di ristrutturazione è ambiguo e ambivalente. Non c'è dubbio. Un disegno di legge per la ristrutturazione e la riconversione industriale che voglia portare avanti concreti elementi di programmazione e contemporaneamente mantenere il nostro tessuto industriale inserito nell'economia di mercato rappresenta uno sforzo per comporre le contraddizioni esistenti nelle cose; un tale disegno di legge può quindi pre-

starsi a giudizi di ambiguità. Un disegno diverso è quello del liberismo puro; un disegno diverso è quello della pianificazione centralizzata e rigida. Ma credo che né l'uno né l'altro siano adatti per questo paese nel quale, ad esempio, una regolamentazione diversa (se volete, uno statuto dell'impresa) deve partire da un luogo abbastanza comune, che lo stesso presidente della Confindustria ammette, relativo al fatto che il diritto fallimentare, come è oggi ordinato, non è accettato dalla società italiana. Il diritto fallimentare, che è ordinato unicamente dal punto di vista degli interessi dei creditori, in un paese democratico nel quale i lavoratori non sono più un soggetto subalterno, bensì soggetto della vita sociale e politica, non è accettato. Ogni soluzione che esca dalla vecchia struttura del diritto fallimentare sarà sempre considerata contraddittoria ed ambigua, in quanto tenderà, da un lato, ad eliminare quello che vi è nell'impresa di negativo, di obsoleto, di superato e, dall'altro, a salvaguardare le ragioni del lavoro, che non possono essere travolte come elemento di nessun conto a fronte degli interessi dei creditori.

È un esempio per dire che, in quest'ambito, come mi è apparsa inesatta la dichiarazione dell'onorevole Grazia Riga — secondo la quale la legge n. 183, per la verità da tutti conclamata come una grande conquista, privilegia le grandi industrie — così mi sembra inesatto sostenere che il problema meridionale non è affrontato con sufficiente attenzione dalla legge per la ristrutturazione. Nella misura in cui in un paese nel quale il processo di formazione di capitale, e quindi di strumenti di produzione, è rallentato si tenda a far riprendere tale processo, nella misura in cui questa ripresa vi sia, l'intera collettività riceve un beneficio. Si tratta poi di vedere come questo beneficio di formazione di capitale venga utilizzato. Io credo che, in un paese nel quale, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Sanza, bisognerebbe ridurre l'occupazione e gli investimenti in zone in cui questi avvengono spontaneamente e in cui esiste una presenza democratica di movimenti organizzati, di forze sociali che non vogliono pagare le spese più pesanti, quelle della disoccupazione, nella loro condizione attuale di movimenti che tendono a dislocare diversamente gli impianti di produzione, la distruzione conseguente di ricchez-

za e di fonti di ricchezza sia un danno non per il nord soltanto, ma per l'intero paese.

Certamente dovremmo essere attenti a che i processi di mobilità, particolarmente al nord, siano approfonditi per quanto riguarda le loro possibilità. Possiamo anche assumere un atteggiamento polemico di fronte ai rilievi avanzati, ad esempio, dalle organizzazioni degli industriali piemontesi su una disponibilità di quasi 10 mila posti di lavoro specializzato e qualificato a livello di lavoro operaio, che non vengono occupati per mancanza di disponibilità di operai specializzati e qualificati; tuttavia, sappiamo tutti che questo fenomeno, più o meno grave, è un fenomeno reale, un fenomeno di oggi. Ci sono intere zone del paese in cui la disponibilità di lavoro è superiore all'offerta di lavoro per operai qualificati e specializzati. Sappiamo, invece, che anche al nord è in aumento la disoccupazione femminile e che esiste un problema di disoccupazione di massa per una offerta di lavoro non operaio.

Come vedete, non possiamo eliminare contemporaneamente i difetti di struttura che oggi è facile attribuire a qualcuno, ma all'origine dei quali vi sono decisioni politiche assunte 15-20 anni fa con il generale consenso, anzi con una certa spinta da sinistra per una maggiore apertura, come è giusto. A fronte di tale apertura dovrebbero però esservi indicatori sufficientemente esatti delle disponibilità future del mercato del lavoro affinché ognuno si possa regolare.

Molte delle cose che sono state disposte inizialmente nel disegno di legge, poi perfezionate ed aumentate dal Senato e in Commissione alla Camera, danno sufficiente sicurezza di non creare, con questo strumento, occupazione aggiuntiva nel lavoro industriale al nord. Dico questo con l'esperienza che purtroppo noi tutti abbiamo acquisito. Io personalmente l'ho acquisita svolgendo attività sindacale, ricoprendo la carica di ministro del lavoro e poi dell'industria. Si tratta di una attività nella quale tutti i disegni di ristrutturazione e di riconversione, salvo rarissime eccezioni, si chiudono sempre in se stessi con una certa riduzione della manodopera, per un insieme di cause ed effetti che tutti conosciamo. Soltanto i tempi lunghi danno luogo ad un possibile aumento della manodopera impiegata. Nel provvedimento vi sono delle limitazioni piuttosto irrazionali: infatti si dovrebbero fare dei calcoli rispetto a domande

che non si conoscono bene. Quelle stesse limitazioni daranno anche luogo ad inconvenienti, come sempre capita quando si dice che la legge è burocratica e piena di limitazioni, dopo aver contribuito, per giorni e giorni, a creare una limitazione dietro l'altra e quindi ad appesantire ulteriormente il provvedimento.

Credo che tutto questo dipenda dalla gestione e dall'andamento delle cose. Dico questo anche perché ho letto in una interrogazione presentata dall'onorevole Napoli ciò che è accaduto per l'Aeritalia. Ho sentito dire che sarebbe meglio che le partecipazioni statali fossero impegnate in questi anni ad investire tutto al sud. A Torino, alcuni amici operai ed impiegati membri del consiglio di fabbrica, mi hanno detto di essere diventati dipendenti dell'IRI. In queste settimane lo sono diventate anche altre 4500 persone. L'IRI, a Torino, ha rilevato dalla FIAT 4500 persone. Ciò significa che molto dipende dalla gestione. Infatti, prima che al sud si possa riuscire a fare uno stabilimento per 4500 persone, dovremmo sudare moltissimo. Invece, a Torino, abbiamo visto quanto è successo e lo si è giustificato con il fatto che la FIAT avrebbe licenziato. Conosco abbastanza Torino e la FIAT per sapere che quest'ultima non avrebbe potuto né chiudere né licenziare dalla mattina alla sera 4500 persone. I motivi sono diversi, come sono stati diversi quelli per i quali una azienda come la Montedison non ha nemmeno investito, anno per anno, gli ammortamenti che segnava in bilancio.

Sul Mezzogiorno credo che si sia già detto abbastanza e che si possa restare nell'ambito delle indicazioni — non tutte soddisfacenti — che sono emerse da un lavoro secondo il quale la ristrutturazione e la riconversione riguardano l'intero territorio nazionale.

Volendo dire qualcosa di più sulla politica degli interventi di settore, comincerò col dare qualche indicazione sulla opportunità dei programmi di settore, che non deriva quasi mai da una esigenza di sviluppo o di contenimento di singoli settori, bensì dal fatto che certi obiettivi di politica economica, al di là delle osservazioni generali sulla ristrutturazione o sui salvataggi in Europa, si possono raggiungere solo attraverso una elaborazione pesante degli interventi che concernono i singoli settori produttivi. Sembra che tre siano, al momento attuale, gli obiettivi di fondo di una poli-

tica industriale del paese che si possono tradurre in coerenti linee di intervento a livello settoriale. Esiste anzitutto il problema di valutare il contributo che certe azioni possono dare alla soluzione della più vistosa strozzatura di breve e medio periodo dell'economia italiana: il vincolo della bilancia dei pagamenti. Al di là di un generale problema di competitività della nostra economia, esiste quello di alcune azioni specifiche che concernono il contenimento delle importazioni di energia, nonché il contenimento delle importazioni alimentari e della carne. Con queste indicazioni rispondo a quanti, nel partito socialista, dicono che il disegno di legge si porrebbe in una prospettiva di sistema economico con materie prime a bassi costi. Il provvedimento non si pone affatto in questa prospettiva perché è, per questo aspetto, meramente di metodo; è soltanto attraverso le indicazioni di politica industriale che si può giudicare se esso si ponga o meno in una situazione ormai superata.

Il primo vincolo deve divenire un parametro generale dell'operato dello Stato anche in materia di politica industriale. Vanno quindi incentivati la ricerca, lo sviluppo e l'ingegnerizzazione di tutti i prodotti e i processi produttivi che comportano risparmio di energia; va valutata inoltre con estrema attenzione la problematica di tutti i settori ad alto consumo di energia. È chiaro infatti che i paesi industriali che dispongono o disporranno di rilevanti risorse energetiche, Stati Uniti *in primis*, utilizzano prezzi impliciti per tali produzioni molto inferiori alle quotazioni ufficiali di mercato (cui corrispondono, sostanzialmente, i prezzi reali dell'energia per il nostro paese). In secondo luogo è nota la volontà tendenziale di paesi che posseggono elevate risorse energetiche di appropriarsi di produzioni di prima trasformazione delle risorse stesse. Ad inefficienze derivanti da una mancanza di esperienza industriale i paesi fanno fronte con prezzi impliciti delle fonti energetiche tendenti addirittura allo zero. Per quanto riguarda l'esperienza industriale, è ovvio che esista una concorrenza che i vari gruppi industriali già si fanno ed ancor più si faranno in futuro per stabilire delle *joint ventures* con i paesi petroliferi.

Nasce da questa osservazione una prima indicazione di settori da sottoporre ad una valutazione di contenimento rispetto alle dinamiche verificate in passato ed ancor

oggi previste, sulla carta almeno, per il futuro. Chimica di base, fibre, metallurgia e siderurgia sono i principali fra questi settori. Non si tratta ovviamente di bloccare qualsiasi nuova iniziativa in questi settori; dal punto di vista della bilancia dei pagamenti energetica poco importa se la energia è importata come materia prima o come contenuto di prodotti derivati da materie prime energetiche. Da questo punto di vista è chiaro che risulta in generale impensabile avere, sul territorio nazionale, iniziative nei richiamati settori di base dimensionate in misura più o meno rilevante per l'esportazione. I fattori di convenienza economica rendono pressoché impossibile questa eventualità.

D'altra parte, tuttavia, non si può negare il ruolo talvolta decisivo che quei settori esercitano su altri settori trasformativi. Un disimpegno, sia pure graduale, va allora accompagnato a precisi progetti di alleanze economiche con altri produttori di paesi già sviluppati o in via di sviluppo: alleanze da valutare al massimo livello di responsabilità politica, per le implicazioni più generali di politica industriale, e talvolta anche di politica estera.

Nasce in secondo luogo l'esigenza di incentivare fortemente, sino al limite permesso dalla normativa della CEE, che non va comunque adottata come un dogma, la produzione interna di prodotti alimentari, in particolare quelli legati al circolo zootecnico, nonché alla produzione di carta. In questi ultimi due casi, ancora una volta, proprio per le esigenze che derivano dal vincolo della bilancia dei pagamenti, è oltremodo necessario procedere ad una concreta stesura di programmi di settore.

In questi casi in particolare occorre valutare il beneficio che deriva all'intera economia dalla possibilità di un tasso di sviluppo più elevato, possibilità derivante da un allentamento progressivo del vincolo della bilancia dei pagamenti rispetto al costo della incentivazione di produzioni per il momento strettamente concorrenziali rispetto alla produzione proveniente dall'estero. È poi evidente che una programmazione anche parziale dell'offerta non può prescindere in molti settori, dalla valutazione e programmazione della domanda, quando essa sia o stia per essere formata del tutto o prevalentemente dall'operatore pubblico. Esistono settori nei quali la quota della domanda pubblica sulla domanda totale è già oggi molto elevata. Altri settori, nei

quali la domanda non è attualmente elevata, ma lo diverrà sempre più nel futuro, sono il settore elettrico e il settore delle telecomunicazioni, nonché del trasporto pubblico su rotaia; e la quota della domanda pubblica si approssima al cento per cento del mercato. Nel settore farmaceutico, delle apparecchiature sanitarie e dell'informatica, la quota rimane comunque molto elevata ed il comportamento dell'operatore pubblico è certamente determinante.

Nel caso dell'industria la quota è per ora molto bassa, ma potrebbe rapidamente aumentare in futuro. L'esistenza statistica di una domanda che fa capo ad un operatore pubblico non significa di per sé molto ai fini di un'azione di politica industriale. Là dove, come ad esempio nel caso dell'informatica, la domanda pubblica fa capo a centri decisionali molto articolati, il termine non è di per sé suscettibile di alcuna valutazione di politica industriale, a meno di ottenere nella pubblica amministrazione (nel senso più lato del termine, cioè ministeri, INPS, poste, ferrovie dello Stato, amministrazioni ospedaliere, enti pubblici) criteri di comportamento unitario, che sarebbero molto utili a fini di economia della spesa.

È quasi inutile avvertire che questi criteri sono talvolta ottenibili solo in termini parziali, e comunque dopo un periodo di tempo relativamente lungo, qual è quello necessario per ricondurre ad una uniformità di indirizzo operatori che rispondono a criteri di comportamento autonomo. Tale uniformità può derivare dalla coscienza della importanza di dar vita all'interno del paese ad esperienze produttive che sono dotate di una eccezionale possibilità di sviluppo, nonostante i ritardi già accumulati rispetto all'estero; ma si tratta di una coscienza che può essere tipica di un organo centrale preoccupato della politica industriale; molto meno tipica di chi di fatto controlla attualmente la domanda pubblica nel settore.

Solo in pochi casi la domanda pubblica è già oggi aggregata in modo sufficientemente significativo da permettere operazioni di politica industriale. Ma anche in tali casi le difficoltà da superare sono tutt'altro che marginali. Da una parte, perché tale domanda è sottoposta ad un'utilizzazione non del tutto compatibile con finalità esplicite di politica industriale: è questo il caso dell'ENEL. Il monopolista pubblico sul mercato dei beni strumentali per la produzione di energia elettrica ha come fine

esplicito la minimizzazione dei costi di produzione di elettricità, non anche quello di operare, attraverso lo strumento della domanda pubblica, azioni di politica industriale.

L'obiettivo definito per legge, nel caso della domanda elettrica, è quello della minimizzazione dei costi di produzione. Tale obiettivo, e la considerazione che esso comporti indispensabilmente l'esistenza di una pluralità di fornitori, porta di per sé ad un sostanziale agnosticismo circa la struttura dell'offerta, purché questa sia in qualche modo pluralistica (rimane però da dimostrare che ciò significhi nei fatti una minimizzazione dei costi di produzione per l'ente elettrico, e da tempo sono stati avanzati a tal proposito dubbi piuttosto consistenti).

Un altro caso in cui esiste una forte centralizzazione della domanda pubblica è quello che attiene al settore delle telecomunicazioni. Ma in questo caso la situazione è molto più complicata rispetto al caso del settore elettrico, sia perché esiste una pluralità di società di esercizio, sia perché, per quanto concerne il mercato di gran lunga prevalente, cioè il mercato telefonico, il centro decisionale più importante, cioè la STET, controlla la maggior quota della domanda ed anche una quota quasi maggioritaria dell'offerta. Da un certo punto di vista, questa potrebbe risultare una situazione ottimale per l'esercizio di una reale politica industriale. Ciò tuttavia non avviene, perché prevale nella finanziaria di settore un'ottica di programmazione finanziaria di breve periodo che esclude la possibilità di valutare i costi (spesso per sé) ed i benefici (spesso per l'intera economia) di operazioni di politica industriale. Il superamento dei vincoli di dipendenza tecnologica dall'estero inoltre richiede un'attenzione politica che la stessa capogruppo non ha avuto e che essa si è ben guardata dal sollecitare a livello superiore.

La citazione dei due casi appena fatta è significativa perché fa riferimento a due mercati rilevanti e fortemente accorpatisi (cosa che non si può dire per altri casi, quali quello sanitario, farmaceutico, dell'edilizia pubblica e del trasporto pubblico) e con riferimento ai quali esistono tuttavia preoccupazioni attuali prevalenti che sono sostanzialmente estranee ad un'ottica esplicita di politica industriale.

In questi casi è chiaro che, senza la modifica di alcune disposizioni legislative (caso

della domanda elettrica), oppure senza una più precisa definizione della responsabilità per l'esercizio di azioni di politica industriale (caso della domanda telefonica), di scarso significato è l'affermazione di una politica di settore guidata dalla domanda pubblica. Tale politica va avviata, per altro, ma essa richiede allora, in luogo di affermazioni di tipo volontaristico, una precisa definizione di carattere istituzionale delle responsabilità che vanno attribuite per effettive azioni di politica industriale.

Nei casi, inoltre, in cui la domanda pubblica fa capo ad una pluralità di centri decisionali, occorre valutare fino in fondo quanto l'obiettivo di politica industriale sia compatibile con le autonomie decisionali esistenti e quanto queste siano eventualmente passibili di alterazione.

Lo Stato non ha fino ad ora svolto una politica industriale seria in materia farmaceutica e sanitaria, ma ha la possibilità di farlo. Può anche darsi che alcune regioni abbiano una maggiore capacità politica di fare azioni di politica industriale in tali settori, ma difficilmente avranno la possibilità di farlo, proprio perché la dimensione operativa di ciascuna di esse non soltanto è troppo limitata, ma può anche essere facilmente contraddetta da comportamenti uguali e contrari di altre regioni.

Solo nel caso dell'edilizia, data la rilevanza oggettivamente regionale di molte iniziative industriali nel settore, è possibile avere, almeno nel caso di regioni di dimensioni rilevanti, linee di politica industriale interessanti a livello regionale. Non solo: è possibile anche procedere a sperimentazioni di politiche industriali di tipo alternativo, ciascuna delle quali svolta con riferimento ad un mercato di per sé sufficiente e che potrebbero successivamente permettere raffronti di estrema utilità.

Il terzo parametro per effettuare scelte di politica settoriale è quello dato dagli investimenti in ricerca e sviluppo. Il disegno di legge — come ho già detto — presenta in materia novità rilevanti, anche se molto ritardate rispetto a quanto è avvenuto in altri paesi. È ora importante definire non tanto i criteri di prelazione per i fondi che vengono previsti dal disegno di legge, quanto individuare delle priorità. Vi è certamente ampio spazio per i progetti di ricerca e sviluppo su singoli prodotti e su singoli processi produttivi, ma è necessario nel contempo stabilire che alcuni settori di rilevanza eccezionale hanno bisogno della defi-

nizione di progetti che impegnano risorse rilevanti e comportano una programmazione pluriennale e tale da obbligare scelte di rilevante discrezionalità dell'esecutivo. È questo il caso in modo particolare dei settori dei componenti attivi allo stato solido, dell'informatica, di alcune branche della chimica fine e di alcuni comparti della meccanica strumentale.

Per non disperdere risorse e per identificare precisamente le azioni da svolgere, nonché gli operatori industriali da coinvolgere, è il caso di essere ancora più specifici; per i componenti attivi si tratta in prevalenza di azioni di ricerca e sviluppo sulla generazione dei componenti LSI e VLSI (SGS - Selenia), dell'informatica dei sistemi distributivi (Olivetti - ITALSIEL - Selenia), della farmaceutica (Carlo Erba, Farmitalia, ENI), nonché della chimica degli ausiliari per l'industria.

Se si suppone che le spese di ricerca e sviluppo per il settore nucleare vengano sopportate direttamente dall'AMN (soprattutto in riferimento ai recenti accordi intervenuti tra il CNEN da una parte, l'AMN dall'altra, e la FIAT, la SIGEN, la Breda, il CISE, nonché quelli in corso di definizione tra il CNEN e l'AGIP nucleare), elettronica, chimica fine e comparti di meccanica strumentale sono i tre settori in cui occorre canalizzare gran parte delle risorse disponibili per le iniziative a respiro pluriennale di grande *fall-out* sull'intero sistema produttivo. Altrimenti, si farà la fine che si è fatta, per alcuni anni, nel campo della politica meridionalistica.

La Cassa per il mezzogiorno ha investito, dal 1956 al 1962, in valuta corrente, 8.400-9.500 miliardi, da rivalutare alle misure attuali. Questi interventi hanno prodotto circa 8 mila miliardi addizionali di investimenti per mano privata sia indotti direttamente, sia per iniziativa autonoma. Lo Stato, inoltre, per via ordinaria, nello stesso periodo ha investito altri 6.500-6.700 miliardi. Sommate le cifre, si toccano i 22-23 mila miliardi. All'epoca in cui venivano fatti questi rilievi, erano otto o dieci FIAT una sopra l'altra che, calate nell'Italia meridionale, avrebbero sconvolto la struttura economica del Mezzogiorno. Ma la stessa spesa, spezzettata nei 30 mila progetti indicati nell'elenco che nel 1975 forniva la Cassa per il mezzogiorno, rappresenta ben poco dal punto di vista della capacità di modificare le strutture. Ed è per evitare questi inconvenienti che, di

fronte ad una disponibilità pur notevole di fondi per la ricerca e lo sviluppo, è necessario concentrarli in pochi punti.

Quanto detto identifica i settori per i quali è necessario provvedere e prevedere un programma di settori relativamente « pesanti », o, se si preferisce, l'utilizzazione, in termini « pesanti », di tre parametri di intervento: vincolo della bilancia dei pagamenti, in modo particolare sotto l'aspetto energetico; uso della domanda pubblica; impiego dei fondi per la ricerca. L'ipotesi di un programma di settori per quei casi nei quali il problema è quello di una rapida riconversione è totalmente diversa: e parlo tanto del settore minerario quanto dei settori tecnico e dell'abbigliamento, che hanno tuttavia bisogno di attenzione e di cure.

Ho preferito anticipare l'indicazione, sia pure sommaria, di alcune direttive, perché praticamente ci si rendesse conto che il disegno di legge, per non cadere nei difetti di un certo tipo di programmazione che abbiamo usato in passato quando abbiamo previsto le percentuali di aumento nei vari settori dell'economia italiana, deve indicare, come fa, soltanto procedure e metodi. La parte essenziale dipenderà dai criteri di gestione, che sono perfettamente controllabili da parte del Parlamento, delle forze sociali e delle regioni.

È stato fatto cenno alla necessità di introdurre alcune modifiche al testo in esame. Come già nell'altro ramo del Parlamento, insisto perché, se vogliamo fare in fretta e non vogliamo fare nuove revisioni, si tenga conto della rigidità della posizione del Governo su alcuni punti. Tali punti riguardano non la mobilità in se stessa, ma le implicazioni connesse con il collocamento, poiché non abbiamo alcuna intenzione di politicizzare il collocamento, o di far trovare qualche presidente di regione nella necessità di nascondersi, come la maggioranza dei dirigenti FIAT, dietro le condizioni di salute dell'ingegner Bono o di trasformarli in altrettante persone che giustificano in qualche maniera il collocamento politico, cioè l'esibizione di tessere e documenti di partito per trovare il collocamento. Il credito industriale non può che essere unitario in una fase nella quale, appunto, anche con le provvidenze adottate, si lamenta la possibilità di slittamento di tutto al nord senza ricavare niente al sud.

Questa è la struttura di fondo del provvedimento. Credo che meno emenderemo (anche se taluni emendamenti sono necessari), più facile sarà il varo rapido di una legge nata sotto congiunzioni non felici degli astri e quindi tempestata anch'essa da una serie di modificazioni che, dal punto di vista estetico-legislativo, non la rendono brillantissima...

Non ritengo che si possa chiedere alla legge molto di più di quel che essa può dare, anche in termini gestionali. Tutto dipende dalla volontà politica di giungere al concreto, in termini di programmazione, dopo vari fallimenti; di giungere, quindi, ad un impegno che non può essere che di convergenza nell'azione.

La ristrutturazione, la tenuta della struttura industriale, il suo aggiornamento rispetto alle condizioni nelle quali si trova il nostro paese, sono tali da giustificare uno sforzo comune, di fronte al quale nessuno può porsi nella posizione del giudice nei confronti di imputati, ma deve sviluppare reciproco rispetto.

Raccomando in particolare che, per quanto attiene alla GEPI, si modifichi la posizione emersa in sede di Commissioni riunite. Pongo a disposizione del relatore e dei presidenti delle due Commissioni i conti, rilevati da una Commissione di tecnici di quattro ministeri, della stessa GEPI. Esiste una serie di situazioni che non possono che essere affrontate con una maggiore disponibilità di mezzi.

Altri emendamenti annunciati sono di natura meramente tecnica ed esplicativa. Se non vogliamo, quindi, addentrarci in una fase che potrebbe significare un nuovo arresto della legge, per interventi attinenti a situazioni politiche; se non vogliamo veder riproposta la legge stessa in termini di negoziazione di altra natura, è opportuno limitare al minor numero possibile gli emendamenti, tenendo conto che, pur se si tratta di un provvedimento legislativo con molti difetti, è tuttavia oggi indispensabile per far fronte — in una misura che, dati i mezzi finanziari posti a disposizione e data la svalutazione, non sembra eccessiva, ma piuttosto modesta — ai problemi più urgenti di ristrutturazione e riconversione della struttura industriale del paese (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**BONINO EMMA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONINO EMMA.** Desidero sollecitare lo svolgimento di due interrogazioni, in applicazione della procedura annunciata dal Presidente della Camera, in merito ad interrogazioni ed interpellanze, nella seduta del 1° ottobre scorso. In quella occasione il Presidente disse che, quando le interrogazioni fossero accompagnate dalla richiesta di urgenza formulata dal presidente di un gruppo, trascorso il termine regolamentare, sarebbero state messe all'ordine del giorno della seduta successiva; inoltre, quando il Governo non si attenesse al rispetto dei termini e delle procedure previste dal regolamento, la Presidenza della Camera ne darebbe comunicazione, dichiarando che il Governo si è rifiutato di rispondere.

Chiedo, quindi, che le due interrogazioni di cui trattasi, la n. 3-00172 del 6 ottobre 1976 e la n. 3-00875 del 16 marzo 1977, che riguarda in particolare un altro aspetto della questione oggi discussa, relativa a Delle Chiaie e Pozzan (quindi processo di Catanzaro), siano messe all'ordine del giorno della seduta di domani, oppure che la Presidenza dichiari che il Governo non può o non vuole rispondere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Emma Bonino, come ella sa, il Governo ha già a suo tempo preso posizione sul complesso delle interrogazioni la cui trattazione è stata sollecitata dal gruppo radicale. Non posso, dunque, che assicurare l'ulteriore interessamento della Presidenza presso il Governo affinché dia risposta alle due interrogazioni; ma non posso porle all'ordine del giorno di domani, né dichiarare il Governo inadempiente in materia.

**MACCIOTTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MACCIOTTA.** Desidero anch'io sollecitare la risposta ad una interrogazione che,

primo firmatario l'onorevole Alinovi, è stata presentata oltre un mese fa, riguardante la situazione di Ottana. La situazione già un mese fa era grave per la minaccia della chiusura e del licenziamento per 2.700 dipendenti. Ieri c'è stata la notizia che nuovamente si prospetta la chiusura degli stabilimenti di Ottana con il relativo licenziamento per 2.700 dipendenti. Si tratta di una notizia molto grave, di cui non sfuggono a nessuno le implicazioni anche in termini di ordine pubblico. Ritengo pertanto che il Governo debba rispondere con la massima urgenza.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero sollecitare la risposta ad una interpellanza che l'onorevole Romualdi, l'onorevole Servello ed io abbiamo presentato sulla situazione di Ottana. Desidero approfittare della presenza del ministro dell'industria perché sia sollecitamente fissata la data per la discussione di questa interpellanza, tenuto conto che essa è di competenza proprio del ministro qui presente, oltre che del ministro delle partecipazioni statali. Se il ministro potesse indicarci una precisa data in cui può rispondere, il problema potrebbe essere affrontato tempestivamente.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per quello che mi riguarda non avrei nessuna difficoltà a fissare una data. Occorrerà però accertare se l'interpellanza è stata assegnata al dicastero delle partecipazioni statali. Co-

munque posso assicurare che solleciterò la risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 19 aprile 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (*approvato dal Senato*) (974);

— *Relatori: La Loggia, per la maggioranza; Servello e Romualdi, di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SEGRE, SANDRI E RUBBI ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo sull'intervento franco-marocchino nello Zaire;

per sapere se il Governo è stato preventivamente informato della decisione francese, secondo l'affermazione del Presidente Giscard d'Estaing che ha assicurato di averne dato comunicazione agli « alleati europei »;

per chiedere se il Governo intenda dissociare con atti significativi la responsabilità dell'Italia da questo intervento nella vita interna di uno Stato africano, compiuto secondo la testuale dichiarazione del Presidente francese « in nome dell'Europa »;

per conoscere in quale modo il Governo, dinanzi alle crisi che stanno minacciando diverse regioni africane, intenda ribadire il suo impegno a sostenere la causa dell'indipendenza, dello sviluppo, della pace dei popoli di quel continente. (5-00470)

VILLA, CAIATI, CARUSO IGNAZIO, GAVA, MEUCCI, TASSONE E ZOPPI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se le preoccupanti dichiarazioni rilasciate al giornale *Lotta Continua* dal Presidente della Commissione Difesa in una sua intervista, in particolare laddove egli afferma di essere costantemente spiato nella sua attività fuori del Parlamento da un agente del Servizio informazioni difesa, rispondano a verità.

Nella eventualità che l'indagine porti ad accertare tale fatto di estrema gravità, si invocano adeguati provvedimenti intesi a punire i responsabili. (5-00471)

LOMBARDI E ACHILLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere sul piano comu-

nitario nei confronti di due Paesi europei, quali la Francia e il Belgio che, rompendo la logica del dialogo paritario con i Paesi africani, sono intervenuti nel conflitto zairese fornendo appoggio politico, economico e militare al dittatore Mobutu, che ha contribuito (esercitando una spietata repressione all'interno, intervenendo nella lotta di liberazione angolana e mostrandosi acquiescente alla penetrazione neocolonialista), a gettare il suo Paese nel caos.

Gli interroganti chiedono al Governo quali passi intenda compiere nelle sedi internazionali per assicurare il pieno diritto dei popoli africani all'autodeterminazione. (5-00472)

MARZOTTO CAOTORTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere per quali ragioni non sia stato finora realizzato il progetto esecutivo né iniziati i lavori corrispondenti allo stanziamento di 10 miliardi di lire previsto per la linea ferroviaria « pontremolese » nel programma di interventi straordinari di 2.000 miliardi di cui alla legge n. 377 del 1974, e per sapere, altresì, se egli ritenga conveniente, per accelerarne l'esecuzione, data l'importanza della linea, affidare ad un consorzio di imprese, a trattativa privata, la concessione della costruzione dei lavori predetti, come previsto dalla stessa legge n. 377 del 1974, previa redazione da parte del concessionario stesso del progetto esecutivo. (5-00473)

MANNUZZU, PANI E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti si intendano assumere al fine di rendere agibile l'aeroporto di Alghero, che, secondo notizie di stampa, sarebbe dotato di mezzi antincendio appena sufficienti per piccoli velivoli ad elica e che, comunque, rimane di fatto chiuso, mentre già inizia la stagione turistica, con danni enormi per gli operatori di questo settore, di tutti gli altri operatori economici e, in genere, delle popolazioni della Sardegna settentrionale. (5-00474)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

**BELLOCCHIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali nei confronti del signor La Rocca Simone da Portici (Napoli) collocato a riposo ai sensi delle legge 24 maggio 1970, n. 336, con decorrenza 1° ottobre 1975, il provveditore agli studi di Napoli non ha ancora provveduto ad emanare il decreto della sua pensione definitiva, con la conseguenza che anche l'ENPAS non è stato messo nelle condizioni di poter liquidare la buonuscita. (4-02278)

**SPATARO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la popolazione del comune di Palma Montechiaro, in provincia di Agrigento, si trova in condizioni di grave disagio a causa delle carenze nell'erogazione dei servizi postali che si verificano in quel popoloso centro (circa 25.000 abitanti) dotato di un solo ufficio postale, tra l'altro sito in locali inadeguati all'estrema periferia del centro abitato;

tale stato di disagio colpisce particolarmente le attività professionali ed i ceti meno abbienti, specie le migliaia di lavoratori pensionati i quali sono costretti ad aspettare diversi giorni prima di potere riscuotere l'assegno mensile —

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per un decentramento dei servizi, istituendo una o più succursali (impegno ripetutamente assunto dall'Amministrazione delle poste e mai rispettato) e potenziando adeguatamente l'organico con nuovo personale;

se si ritiene opportuno dotare l'Amministrazione di propri, funzionali uffici, evitando fitti lucrosi e disservizi alla popolazione:

se, infine, è a conoscenza del fatto, lamentato da diversi cittadini, secondo cui alcuni impiegati dell'ufficio postale di Palma Montechiaro esigono una tangente in denaro come contropartita per una celere riscossione dell'assegno pensionistico, operando una grave discriminazione nei confronti degli aventi diritto e una decurtazione vergognosa della già misera pensione dei lavoratori interessati. (4-02279)

**POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CANULLO, GIANNANTONI E TREZZINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ci si renda conto del disagio derivante alla popolazione della città di Roma e della regione laziale dalla ubicazione dei vari uffici dell'Ente regione ed in modo particolare dal nucleo fondamentale di essi, siti in via della Pisana.

Per sapere a che punto siano le trattative intercorse fra la Presidenza del Consiglio e le presidenze della Giunta e del Consiglio della Regione Lazio al fine di cercare e quindi dare al problema una soluzione che risponda a criteri di unità e razionalità.

In particolare se sia ancora realizzabile la utilizzazione dello stabile di proprietà demaniale di piazza Dante, ove, si diceva fosse possibile trasferire tutti gli uffici della Regione o se, in mancanza della predetta soluzione, ve ne siano altre alle quali la presidenza del Consiglio abbia posto mente. (4-02280)

**COSTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il Ministero, accertata l'impossibilità di sopperire con la produzione della Zecca alla necessità di monete spicciolate del paese, non ritenga di affidare ad aziende private la coniazione delle stesse.

Se anche, infatti, la produzione di monete « divisionabili » ha registrato netti incrementi negli ultimi due anni, passando da una produzione di 261 milioni di pezzi del 1974 agli oltre 450 milioni del 1976, non occorreranno meno di trent'anni, ai ritmi attuali della produzione, per portare la disponibilità *pro capite* di moneta spicciola del cittadino italiano ai livelli di quella degli altri paesi industrializzati.

Parlare infatti degli incrementi produttivi ha poco senso. La nuova produzione si disperde in una situazione di carenza di eccezionale gravità: alla fine dello scorso anno ciascun italiano aveva teoricamente a sua disposizione spiccioli per 4.235 lire rispetto alle 3.780 lire della fine del 1975.

In sostanza, anche se la produzione di monete della Zecca è salita ai 450 milioni di pezzi del 1976 dai 345 milioni del 1975 (più 30,4 per cento), gli spiccioli effettivamente disponibili *pro capite* non sono aumentati che del 12 per cento circa.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

Per raggiungere l'equivalente di 15 mila-20 mila lire *pro capite* degli altri paesi occorreranno appunto almeno trent'anni.

Di qui la domanda di cui in premessa che, fra il resto, non contrasta con alcuna norma giuridica, poiché già nel passato (circa 40 anni or sono) lo Stato ricorse a ditte private per la coniazione di monete. (4-02281)

**COSTA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se il Governo sia informato del notevole scontento delle popolazioni di taluni comuni della provincia di Cuneo — in primo luogo Priocca d'Alba — circa l'insufficiente risarcimento dei gravissimi danni provocati dalla disastrosa grandinata del 1975 che distrusse i raccolti di uva, ed in genere di frutta, in una vasta area, appunto, della provincia di Cuneo. (4-02282)

**COSTA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponda a verità che l'intero pacchetto azionario dell'AERITALIA, già di proprietà al 50 per cento dell'IRI e della FIAT, sia stato rilevato dall'IRI mediante versamento, alla FIAT, di 100 milioni.

Per conoscere se corrisponda a verità che la stessa FIAT avrebbe ceduto all'IRI, mediante versamento di lire 650 miliardi, la metà del pacchetto azionario della « Grandi Motori » di Trieste.

Per sapere se corrisponda a verità che sarebbero in corso trattative, fra la FIAT e l'IRI, per la cessione dello stabilimento siderurgico di Piombino.

Per sapere se il Governo abbia autorizzato tali cessioni e se lo stesso Governo sia informato della pesante situazione aziendale sia dell'AERITALIA (perdite per 100 miliardi negli ultimi anni) sia della « Grandi Motori ».

Per conoscere, eventualmente, le ragioni che hanno indotto il Governo a consentire il passaggio ad un ente pubblico, ed a prezzi elevatissimi di autentiche fabbriche di debiti. (4-02283)

**COSTA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni nonostante ripetuti solleciti i competenti uffici del Ministero del lavoro non abbiano provveduto ad espletare

la pratica di riliquidazione della pensione, in base alla legge 24 maggio 1970, n. 336, del signor Giuseppe Rizzo, nato a Furnari (Messina) il 22 ottobre 1905, residente a Mondovì (Cuneo), via Alba n. 15, collocatore principale, collocato a riposo il 30 settembre 1970, titolare del libretto di pensione n. 4.602.533.

La pratica da anni è giacente presso la divisione XIV della Direzione generale affari generali e del personale. (4-02284)

**COSTA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di rendere possibile, agli uffici provinciali della motorizzazione civile, l'espletamento tempestivo delle operazioni di revisione e collaudo periodici degli autoveicoli.

Rileva come l'enorme ritardo con cui dette operazioni si svolgono provocano agli autotrasportatori, nonché alle officine di trasformazione, grave pregiudizio.

Rileva anche come all'inconveniente lamentato si possa agevolmente ovviare mediante talune assunzioni di personale alle cui spese si potrà far fronte mediante un aumento delle tariffe che gli stessi interessati hanno proposto. (4-02285)

**MALAGODI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la posizione del Governo di fronte all'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Vigevano nella seduta del 31 marzo 1977, del seguente tenore:

« Il Consiglio comunale di Vigevano, preso atto delle iniziative assunte da avvocati ed associazioni per sottolineare il perdurante stato di disfunzione degli Uffici giudiziari di Vigevano, ove, per mancanza di giudici (presso il tribunale sono in sede tre magistrati su sette posti in organico), la trattazione di numerose cause civili è da tempo sospesa e quella delle cause penali rischia di subire notevoli ritardi; richiamato l'intervento del sindaco, nel gennaio 1977, presso il Consiglio superiore della magistratura volto a rappresentare le legittime aspirazioni della città ad un regolare svolgimento dell'attività giudiziaria; si associa alle proteste manifestatesi in città in questi giorni per il fatto che non si è tenuto conto, neppure in occasione di recenti assegnazioni di magistrati, delle esigenze delle comunità vigevanese e lomellina; ma-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

nifesta la più grave preoccupazione per il protrarsi di una situazione di crisi che, in momenti particolarmente difficili e delicati, pregiudica in modo rilevante l'amministrazione della giustizia, garanzia di ordinato vivere civile, di pacificazione nei rapporti sociali; rinnova la pressante richiesta al Consiglio superiore della magistratura ed al Ministro di grazia e giustizia affinché sia provveduto il più sollecitamente possibile all'assegnazione di magistrati agli Uffici giudiziari di Vigevano. Dà mandato al sindaco di trasmettere il presente ordine del giorno al Consiglio superiore della magistratura ed al Ministro di grazia e giustizia ».

(4-02286)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che il Presidente degli USA nei giorni scorsi ha adottato la decisione di bloccare nel suo Paese lo sviluppo della produzione di plutonio e dei reattori autofertilizzanti — se e in quale misura la decisione di Carter influirà sul piano energetico nazionale che, a cominciare dal 1985, prevede per la produzione di energia elettrica un crescente ricorso a centrali autofertilizzanti.

(4-02287)

LABRIOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere gli orientamenti dell'amministrazione in rapporto al programma di emissioni filateliche per il 1978, circa la opportuna inclusione di un valore commemorativo celebrante il 150° anniversario della nascita del maestro di musica e compositore Pietro Alessandro Guglielmi, nato a Massa il 9 dicembre 1728 e deceduto a Roma il 19 novembre 1804.

(4-02288)

PICCINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritegna opportuno disporre l'emanazione di opportune istruzioni e direttive alle competenti amministrazioni al fine di una corretta ed uniforme applicazione della legge 20 marzo 1975, n. 70, e del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, in combinato con le norme di legge vigenti che prevedono disposizioni a favore degli ex combattenti e dei mutilati o invalidi di guerra.

L'interrogante fa presente che la questione è già stata portata a conoscenza della Presidenza del Consiglio dei ministri dall'Associazione nazionale combattenti e reduci, con nota n. 183 del 3 febbraio 1977, nota con la quale sono state poste in evidenza anche le vive preoccupazioni e il conseguente malcontento insorto tra il personale interessato a causa della denunciata situazione venutasi a creare.

Considerata la specifica rappresentatività dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, si chiede anche di conoscere quale esito ha avuto il citato intervento della predetta Associazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, effettuato con l'evidente scopo di promuovere l'emanazione di opportune istruzioni e direttive idonee ad evitare applicazioni difformi e conseguenti azioni legali da parte del personale che fondatamente si presume danneggiato.

(4-02289)

MAMMI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano in corso ed intendano adottare per una soluzione positiva e sollecita delle vertenze in corso presso gli stabilimenti Mistral e Wool di Sermoneta (Latina) e Confezioni Europa di Latina.

(4-02290)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in relazione alla crisi della società SACA di Brindisi, quali azioni si intendano portare avanti per risolvere il problema della piena ripresa produttiva del suddetto stabilimento che dà lavoro a circa 1.000 dipendenti.

A tale proposito l'interrogante chiede inoltre di sapere se si stia prendendo in considerazione ipotesi di soluzioni alternative all'assorbimento dell'azienda sopra detta nell'ambito delle partecipazioni statali.

(4-02291)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui la Banca d'Italia avrebbe impartito disposizioni a tutti gli istituti di credito, invitandoli a ridurre il « fido bancario » per ciascuna azienda al limite massimo di 30 milioni di lire.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se tale nuova normativa, che riduce il « fido bancario » individuale da 100 a 30 milioni, debba trovare applicazione in tutte le province del territorio nazionale.

L'interrogante, premesso che simili misure restrittive del credito non gioveranno certamente alla ripresa dell'economia del paese, chiede che il Governo intervenga, con ogni possibile sollecitudine, per impedire comunque che le nuove norme, in materia creditizia, emanate dalla Banca d'Italia trovino applicazione nel Friuli. Infatti gli operatori economici (industriali, commercianti, artigiani ed agricoltori) agenti nelle province di Udine e di Pordenone, non possono essere — se si vuole effettivamente la rinascita del Friuli ed il rilancio delle attività produttive di tutte le zone friulane colpite dal sisma — assoggettati a restrizioni creditizie di qualsiasi genere in un momento in cui sono fortemente impegnati per ricostruire tutto quello che il terremoto ha distrutto e per creare posti di lavoro per tutti i lavoratori interessati. (4-02292)

DEL CASTILLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali difficoltà impediscono l'inizio dei lavori per lo spostamento degli

sbocchi fognanti del canalone di Passo di Rigano-Palermo, per i quali esiste un finanziamento della Cassa del Mezzogiorno di lire 7.500.000.000. (4-02293)

DEL CASTILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è vero che rientra negli attuali indirizzi della politica governativa di ridurre le attività del Cantiere navale di Palermo al solo settore delle riparazioni, determinando, in tale ipotesi, gravi ripercussioni non soltanto sugli attuali livelli di occupazione, ma su tutta l'economia cittadina, già abbastanza depressa;

se di contro non ritiene il Governo, nel quadro di una politica di rilancio produttivo dell'industria cantieristica nazionale e del Mezzogiorno, di stanziare le somme necessarie allo sviluppo, all'ammodernamento e alla ristrutturazione del suddetto Cantiere navale per consolidarne e svilupparne i settori delle costruzioni e delle riparazioni; di impegnare la Fincantieri a dare subito inizio ai lavori di costruzione del bacino di 150.000 tonnellate, utilizzando la somma già disponibile (20 miliardi) e a procedere subito, d'intesa con la Regione Siciliana, allo stanziamento dell'ulteriore finanziamento per il completamento dei suddetti lavori. (4-02294)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se siano a conoscenza del fatto che il governo austriaco ha autorizzato la apposita sua delegazione a trattare con quella jugoslava specifiche modalità di partecipazione finanziaria per la realizzazione del traforo Caravanche, che assicurerebbe un più agevole collegamento con il porto di Fiume.

« L'interrogante chiede di sapere —

ritenuto, come appare certo da informazioni assunte negli ambienti politici viennesi, che la Repubblica austriaca, qualora nella prossima sessione della Commissione mista bilaterale si pervenisse ad un accordo, non proseguirebbe le trattative con l'Italia per il progettato traforo di Monte Croce Carnico;

ritenuto altresì che questa eventuale opzione sarebbe determinata da un presunto rallentamento da parte italiana delle trattative suddette —

quali passi il Governo intenda compiere per riavviarle sollecitamente e concretamente, tenuto conto degli incalcolabili danni che al Friuli disastrato e soprattutto al porto di Trieste arrecherebbe, in tale prospettiva, l'abbandono del progetto Monte Croce, nel quadro anche delle necessità emergenti dall'applicazione degli accordi di Osimo.

(3-00980)

« SCOVACRICCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per sapere se sia informato del grave squilibrio esistente in provincia di Cuneo, rispetto a tutte le altre province italiane, nel rapporto fra somme depositate nelle locali banche e reimpieghi.

« L'interrogante si permette far rilevare come alla fine del mese di marzo 1977 nelle banche della provincia di Cuneo risultavano depositati 1.500 miliardi di cui soltanto 511 reimpiegati (percentuale 34 per cento circa), contro un rapporto deposito-reimpieghi del 53 per cento nel resto del Piemonte e del 60 per cento del resto dell'Italia.

« Poiché — a quanto risulta — la richiesta di finanziamento da parte di operatori

economici o privati nei confronti delle banche cuneesi è notevole e non è certo — proporzionalmente — inferiore a quella delle altre province se ne può dedurre che le banche cuneesi, nel loro complesso, frappongono ostacoli non indifferenti o pongono condizioni spesso inaccettabili (in fatto di tassi d'interesse) alla clientela con notevole pregiudizio per l'economia provinciale.

« Si desidera conoscere il parere del Governo in proposito e quali concrete e sollecite iniziative intenda sviluppare il Ministero per approfondire la conoscenza delle cause di quanto segnalato (particolarmente in ordine alle banche nazionali) ed altresì per eliminare le stesse cause di tanto disagio.

(3-00981)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia a conoscenza di quanto pubblicato dal quotidiano *La Stampa* (giovedì 24 marzo 1977) a proposito di una riunione di reparti di polizia operanti in Alessandria e di sindacalisti CGIL-CISL-UIL.

« In particolare, quale sia il parere del Governo circa le espressioni usate dall'oratore, il vice questore Demenech, a proposito dei sindacati autonomi accusati di dipendere da persone che gestiscono " la violenza ed il crimine " ».

(3-00982)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritenga di informare compiutamente il Parlamento circa lo stato della pratica di estradizione in Francia dei cittadini d'oltralpe Eliane Giraud e Christian Sagnard di 24 e 29 anni, condannati a morte in contumacia dalla Corte d'assise dell'Alta Garonna per il reato di tentata rapina ed attualmente detenuti nel carcere di Trieste.

(3-00983)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia informato che il 17 marzo 1977 i militari di truppa del XIX Reparto centrale aeronautica militare sono stati obbligati ad intervenire ad una conferenza del sacerdote cat-

tolico Delfo Gioacchini di Orte, avente carattere di propaganda contro l'aborto e la sua depenalizzazione.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro sia informato del fatto che anche in altre occasioni i militari di detto reparto sono stati obbligati, anche attraverso ordini scritti — affissi nei locali della caserma — a partecipare a manifestazioni confessionali del genere.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministro a tutela della libertà politica e religiosa dei cittadini in servizio militare e quali sanzioni intende applicare contro i responsabili di tali abusi.

(3-00984) « MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, dopo le preannunciate dimissioni del dottor Cefis da presidente della Montedison, essi ritengano necessario impartire subito precise direttive all'ENI e all'IRI affinché nell'assemblea della società del 18 aprile 1977 venga rinviato ogni mutamento nell'assetto del gruppo Montedison e nella composizione degli organi dirigenti della società, congelando l'attuale situazione per il breve periodo di tempo necessario a consentire che lo Stato — in quanto azionista di maggioranza relativa della Montedison — assuma precise posizioni al riguardo, dopo aver esaminato le proposte di legge per la costituzione dell'Ente di gestione delle partecipazioni statali nella Montedison, presentate al Parlamento dal PCI e dal PSI.

(3-00985) « PEGGIO, BARCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) di quali informazioni disponga sulle circostanze e sui motivi che hanno condotto all'invasione dello Zaire e sulla partecipazione, diretta o indiretta, di materiali e di forze straniere nell'invasione stessa;

2) quali passi ritenga di poter intraprendere per contribuire ad una soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto dell'indipendenza ed integrità dello Zaire medesimo.

(3-00986) « MALAGODI, BOZZI, ZANONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali ostacoli si frappongano alla emanazione delle nuove direttive per l'espletamento delle domande di mutui e di contributi per iniziative industriali nel Mezzogiorno.

« Risulta infatti agli interroganti che le pratiche pervenute agli enti finanziatori dall'ottobre dello scorso anno 1976 in poi, non sono esaminate per la carenza di tali direttive.

« Gli interroganti sottolineano la gravità di tale comportamento che influenzerà negativamente lo sviluppo delle attività produttive con gravi ripercussioni sui livelli di occupazione.

(3-00987) « ACHILLI, DI VAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri, per sapere —

visto che dal 2 al 13 maggio 1977 si svolgerà a Salisburgo una conferenza sull'energia nucleare e il ciclo del combustibile indetta dall'IAEA (*International Atomic Energy Agency*);

visto che alla conferenza partecipano delegazioni governative dei paesi interessati ai programmi nucleari;

visto il momento particolarmente delicato per il nostro paese, in cui il Parlamento si appresta a discutere e deliberare in materia energetica, mentre cresce l'opposizione popolare alla accettazione dei rischi connessi con la scelta nucleare;

visto che il piano energetico elaborato dal Governo è stato sottoposto, anche in sede di Commissione industria, a critiche di fondo che impongono una sua sostanziale revisione —

quale sia la composizione della delegazione che rappresenterà il Governo italiano alla conferenza di Salisburgo, e con quali criteri essa sia stata effettuata, in relazione alle diverse posizioni di fondo espresse da studiosi e da politici, e quale relazione verrà letta, e quali linee di politica energetica verranno sostenute a nome del Governo italiano.

(3-00988) « BONINO EMMA, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del continuo moltiplicarsi delle cave per l'estrazione della sabbia e della ghiaia lungo il Volturno e lungo tutti i corsi d'acqua di quel sistema idrografico, il che comporta come conseguenza la riduzione e l'arretramento delle spiagge in quelle zone verso cui sbocca, appunto il Volturno: si tratta di una zona costiera che va dai litorali flegrei fino a Minturno o quasi;

per sapere se non ritengano ognuno per la parte di propria competenza, e di concerto con la Regione Campania, di impedire da un lato la concessione di nuovi permessi per lo sfruttamento della sabbia e della ghiaia dai corsi fluviali della Campania, dall'altro di ridurre e controllare accuratamente i centri già operanti;

per conoscere altresì, perché, anche attraverso la valutazione degli aspetti penali eventualmente emergenti dalla questione oggetto della presente interrogazione, si possa giungere ad un più attento controllo di un'attività che rischia di risolversi in grave danno per la collettività;

per conoscere infine quali provvedimenti in generale s'intendano adottare per salvare l'utilizzo della fascia costiera il cui valore sul piano turistico e sociale non può più essere messo in dubbio.

(3-00989) « BELLOCCHIO, BROCCOLI, MARZANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che nella notte di Pasqua, sulle mura della città di Aversa (Caserta) sono stati affissi minacciosi manifesti a cura dei NAP, con "avvertimenti" ad un consigliere comunale della DC e a dirigenti locali del PCI;

per conoscere se siano stati individuati i responsabili ed a che punto trovansi le relative indagini;

per conoscere infine più in generale quali provvedimenti s'intendano adottare per tutelare non solo l'ordine e la legalità democratica, ma anche la tranquillità dei cittadini e degli operatori economici, sempre più minacciata dalla pratica del racket posto in essere quotidianamente da bande organizzate.

(3-00990) « BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come concretamente intendano intervenire, per evitare la chiusura dello stabilimento industriale "Ajinomoto", che produce glutammato monosodico, e per garantire la continuità di lavoro ai 238 dipendenti.

« L'interrogante rileva con rammarico che, malgrado fosse noto il disegno della società giapponese di arrivare alla chiusura della fabbrica di Manfredonia, l'INSUD, cedendo l'intero suo pacchetto azionario alla società straniera, si sia prestato a questo giuoco di interessi privati, con grave danno per l'economia e per l'occupazione, in una provincia fra le più depresse.

« In considerazione che l'azienda, la quale è riuscita sempre a vendere l'intera produzione, può, con idonea ristrutturazione, raggiungere livelli di economicità, tanto che è in corso un progetto di ampliamento, con richiesta di finanziamento alla ISVEIMER, che, per aderirvi, chiede solamente alcune garanzie sui programmi futuri, garanzie che l'attuale amministrazione non ha voluto o potuto finora dare, le partecipazioni statali non dovrebbero trovare difficoltà a rilevare la fabbrica, o a trovare, comunque, la soluzione per evitarne la chiusura.

(3-00991)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dal quotidiano *Il Messaggero* di Roma del 17 aprile 1977, che cioè il Ministero dei trasporti avrebbe organizzato un viaggio con soggiorno gratuiti a Parigi di una comitiva di una novantina di giornalisti parlamentari con consorti e simili e di persone vicine al ministro e a personaggi del Ministero in occasione del "III Transport Expo" esposizione mondiale dei mezzi di trasporto di superficie.

« In caso positivo chiedono di conoscere con quali provvedimenti sia stato disposto l'esborso della somma necessaria, chi sia la persona fisica responsabile di tale atto, in quale capitolo di bilancio gravi la spesa relativa, i criteri con i quali sono state scelte le persone dei partecipanti.

« Infine chiedono di conoscere come il Governo valuti tale episodio in relazione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

alla conclamata necessità di contrazione della spesa pubblica e di austerità nello specifico settore della concessione di viaggi gratuiti o a prezzo ridotto e quali provvedimenti saranno adottati nei confronti del responsabile o dei responsabili.

(3-00992) « MELLINI, BONINO EMMA ».

### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, a distanza di 20 giorni dal comunicato della presidenza del Consiglio dei ministri con il quale si dava atto che, nel corso dell'incontro con gli onorevoli Balzamo e Pannella l'onorevole Andreotti aveva precisato che " le altre proposte urgenti della riforma (del Corpo degli agenti di custodia) saranno attuate con immediatezza e che sarà sicuramente possibile approntare il disegno dell'intera riforma in un tempo minore dei tre mesi già ipotizzati ", quali proposte urgenti abbia in concreto approntato il Governo, quale ne sia lo stato di elaborazione e quali valutazioni il Governo sia oggi in condizioni di fare circa il verificarsi delle previsioni sopra ricordate e come il Governo intenda affrontare i problemi relativi allo stato ed alle condizioni degli agenti di custodia per adempiere le assicurazioni fornite con il comunicato del 23 marzo 1977 ».

(2-00163) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere quali immediate ed adeguate iniziative abbia allo studio del suo Dicastero in ordine ai punti essenziali per un'ordinata regolamentazione delle TV e radio libere, che offra certezza di diritto e sicurezza di esecuzione ai sempre più numerosi cultori ed operatori, che amerebbero sapere come regolarsi in ordine ai seguenti indispensabili presupposti:

a) disponibilità delle frequenze per le TV e le radio, senza pericoli di interferenze e di accavallamenti;

b) assegnazione dei singoli spazi e canali effettuata in modo da impedire accaparramenti e speculazioni;

c) definizione della potenza e delle apparecchiature tale da non consentire la formazione di oligopoli e di cartelli surrettizi;

d) divieto tassativo di iniziative e di partecipazioni multiple in più di una emittente;

e) definizione precisa e rigorosa di nozione di ambito locale, che non vada al di là dei 15-20 chilometri preannunziati;

f) rispondenza delle attrezzature ai principi irrinunciabili del pluralismo informativo e dell'efficienza tecnica;

g) regolamentazione dei rapporti con il monopolio di Stato e con gli utenti privati, onde evitare concorrenze sleali e indebite discriminazioni;

h) regolamentazione dei rapporti con le associazioni interessate al fenomeno radio-televisivo (in particolare: giornalismo, cinema, teatro, cultura, sindacati, partiti);

i) limiti e vincoli con il fisco in genere e con la SIAE (Società italiana autori editori) in particolare;

l) rapporti con le radio-televisioni straniere;

m) definizione dei tempi e dei modi di utilizzo dei messaggi pubblicitari;

nonché inoltre per conoscere le ragioni dell'inspiegabile inerzia del Governo nella regolamentazione legislativa di una materia, che sta sempre più degenerando nella confusione e nel disordine, a tutto vantaggio degli speculatori e degli accaparratori e a totale danno degli amatori e sostenitori della libertà d'antenna e del pluralismo televisivo;

ed infine per sapere se non sia il caso, anziché attendere i pareri di organismi e di organizzazioni non prescritti da alcuna norma e regolamento, di procedere speditamente allo studio di una legge-quadro, che provveda all'immediata disciplina della materia, onde evitare ulteriori ritardi ed attese, che, giunte le cose a questo punto, servirebbero solo a favorire inconfessabili interessi ed a provocare inammissibili appetiti e speculazioni.

(2-00164)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro per sapere se, tenendo conto che dopo le reiterate insistenze dei deputati socialdemocratici, dopo le pubbliche dimostrazioni dei radicali, dopo le proteste di varie associazioni di categoria per la pratica sostituzione delle monete metal-

liche con i miniassegni bancari, sono scesi ora in campo anche i sindacati, che contestano la legittimità dei piccoli assegni di banca, mettendo sotto accusa gli Istituti di credito per un presunto illecito guadagno, non ritiene finalmente doveroso ed improrogabile, dopo tanti ed ingiustificati rinvii, dare immediata disposizione, affinché sia affidato il conio delle monete metalliche ad alcune aziende specializzate, preferibilmente a partecipazione statale, preparando, altresì, rapidamente il passaggio dalla Zecca (praticamente incapace di funzionare per le note difficoltà burocratiche) alla Banca d'Italia del compito di coniare le monete metalliche.

« Oggi ci siamo ridotti in una situazione talmente drammatica che, ove la autorità giudiziaria dovesse di nuovo dichiarare l'illegittimità dei miniassegni bancari, i minuti scambi di merce diventerebbero praticamente impossibili ed alle inesistenti monete, per trovare qualche rimedio, dovrebbero sostituirsi beni solidi di consumo, creando una situazione paradossale che non esiste neppure nei Paesi più sottosviluppati dell'Africa.

(2-00165)

« PRETI ».